TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/01/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Borsa elettrica, prezzi giù del 27% con il petrolio	
15/01/2010 Corriere della Sera - MILANO	5
Comune, certificati on line dal computer di casa «Così si eliminano le code»	
15/01/2010 Il Sole 24 Ore	6
Censurata la legge del Lazio che «svuota» il commissario	
15/01/2010 Il Sole 24 Ore	8
La crisi taglia i prezzi elettrici	
15/01/2010 Il Sole 24 Ore	9
Impasse per il Pgt maggioranza divisa	
15/01/2010 Il Sole 24 Ore	10
A Napoli non passa la sfiducia a Iervolino	
15/01/2010 Il Sole 24 Ore	11
NOTIZIE In breve	
15/01/2010 Il Sole 24 Ore	12
Protesta dei sindaci: così le zone franche restano al palo	
15/01/2010 Il Giorno - Sesto	14
Sui conti pubblici Comuni virtuosi Roma un po' meno	
15/01/2010 Il Giorno - Sesto	15
«Cara» neve: sborsati 70 mila euro «Siano esclusi dal Patto di stabilità»	
15/01/2010 Il Giorno - Legnano	16
I sindaci virtuosi ora avranno più soldi	
15/01/2010 Libero	17
Incassano ancora la tassa sui morti	
15/01/2010 Il Riformista - Nazionale	18
Il federalismo taglierà le aliquote	
15/01/2010 Il Secolo XIX - Levante	19
Contratti rescissi dai Comuni, Tributi Italia vince un round	

15/01/2010 ItaliaOggi	20
Assunzioni, bisogna considerare se l'ente è o no soggetto al Patto	
15/01/2010 ItaliaOggi	21
Revisori in campo sul personale	
15/01/2010 ItaliaOggi	23
Indennità leggere per chi sfora il Patto	
15/01/2010 ItaliaOggi	24
Finanziaria senza scosse	
15/01/2010 ItaliaOggi	26
Le aree portuali sono escluse dalla Tarsu	
15/01/2010 ItaliaOggi	28
Lo Scaffale degli Enti Locali	
15/01/2010 ItaliaOggi	29
Innovazione, Anusca in prima fila	
15/01/2010 ItaliaOggi	31
Il Piemonte si fa il suo Patto	
15/01/2010 ItaliaOggi	33
Sul rinvio del taglio degli amministratori ha ragione ItaliaOggi e non la Lega Nord	
15/01/2010 MF	34
Milano, falsa partenza per il Pgt	
15/01/2010 MF - Sicilia	36
Palermo, sulla Tarsu 2006 il rimborso è automatico	
15/01/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	37
Recupero crediti, i pagamenti a rate salgono del 175%	
15/01/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	39
Debiti all'erario, va a Trieste il primato regionale	
15/01/2010 La Libertà	40
Reggi: il governo ci dà retta, rinvia i "tagli" ai seggi dei Comuni e colpisce le Regioni	
15/01/2010 Il Mondo	41
Aumentano i manager della Buonissima spa	
15/01/2010 SOLDI	45
Cassa depositi e prestiti, arriva la Sgr immobiliare ma...	
15/01/2010 Il Piccolo di Alessandria	46
Raggiunti i parametri del Patto di stabilità interno. Autonomia finanziaria	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

31 articoli

Panorama

Borsa elettrica, prezzi giù del 27% con il petrolio

In calo del 27% il prezzo dell'energia scambiata in Borsa nel 2009. Una diminuzione, spiega il Gestore dei mercati elettrici, dovuta oltre che alla contrazione della domanda, anche al calo dei prezzi petroliferi.

Fiera di Hannover, l'Italia parteciperà come Paese partner all'edizione 2010, che verrà inaugurata il 18 aprile dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e dalla cancelliera tedesca, Angela Merkel.

Massimo scoperto, su i costi in 5 casi su 7: lo ha sottolineato a Sky Tg24 il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà (foto), anche se, ha aggiunto, l'Authority non ha prove di «illeciti amministrativi».

Pirelli, verso rinnovo completo del patto di sindacato in scadenza ad aprile. Nessuna disdetta, per Radiocor, a poche ore dal termine del recesso.

Mediaset, a banche mandato su bond da 300 milioni. Nell'operazione Banca Imi, Bnp Paribas, Deutsche Bank

Aviva sta trattando in esclusiva con Ubi Banca l'acquisto di una quota di minoranza della Popolare di Ancona.

È disponibile da ieri «Civis», il canale web dell'Agenzia delle Entrate per l'assistenza online agli intermediari
Roberto Barone è il nuovo presidente del Consiglio dei notariati dell'Unione europea.

L'iniziativa Atti anagrafici e stato civile. «Milano è la prima città in Italia»

Comune, certificati on line dal computer di casa «Così si eliminano le code»

Oggi parte il nuovo servizio. Pillitteri: una rivoluzione
Rossella Verga

Il certificato arriva con un clic. A casa tua, gratis, a tutte le ore del giorno e della notte. Soprattutto: senza code. Da oggi ai milanesi sarà sufficiente una connessione a Internet e una stampante (o un indirizzo di posta elettronica) per veder materializzato al proprio domicilio 24 ore su 24 ogni genere di certificato anagrafico e di stato civile, autenticato con il timbro e la firma digitale del sindaco Letizia Moratti.

Nell'ambito del progetto «la pubblica amministrazione va al cittadino» il Comune posa così la prima pietra della certificazione on line. Presto dal computer di casa si potranno stampare anche i pass per la sosta dei residenti e nei prossimi mesi - ma non in tempo per le regionali - si arriverà alla tessera elettorale.

Milano è la prima città italiana a garantire questo tipo di servizio (solo Ravenna ha già introdotto qualcosa di simile ma con una metodologia più complessa). L'unica condizione per accedere è la registrazione sul sito del Comune tramite il pin che è riportato sulle cartelle della Tarsu o che può comunque essere richiesto all'Anagrafe.

«Questa è una piccola grande rivoluzione - sottolinea il sindaco - che si iscrive nella linea di questa giunta per semplificare la vita dei milanesi, avvicinandoli all'amministrazione nel segno del risparmio di tempo e costi».

Soddisfatto anche l'assessore ai Servizi civici, Stefano Pillitteri. «In questo modo il cittadino ha un ufficio comunale nel suo pc - dice -. Abbiamo fatto qualcosa di utile e innovativo e credo che riusciremo ulteriormente a ridurre le code». Come è diventato naturale per molti acquistare on line un biglietto aereo o prenotare un viaggio, il Comune spera che da oggi possa diventarlo anche fare un certificato. Eventuali marche da bollo possono essere comprate e applicate dopo.

Nel 2009 sono stati 6-700 mila i certificati rilasciati agli sportelli, un numero già ridotto del 14% rispetto al passato grazie all'autocertificazione. Pillitteri è ottimista: «Ci aspettiamo altri significativi risparmi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Come fare La registrazione Occorre registrarsi sul sito www.comune.milano.it

ma serve il pin scritto

sulla cartella Tarsu

o da richiedere all'Anagrafe La stampa Il certificato può essere stampato direttamente

a casa o si può chiedere che venga inviato a una casella di posta elettronica Cosa chiedere Si possono emettere:

stato di famiglia, residenza, cittadinanza, stato libero, iscrizione residente all'estero, nascita, matrimonio

Foto: Attese L'Ufficio anagrafe prima del nuovo sistema (Newpress)

Corte costituzionale. Per il dissesto nella sanità

Censurata la legge del Lazio che «svuota» il commissario

Alessandro Galimberti

ROMA

Con tre censure di illegittimità costituzionale la Consulta ha neutralizzato ieri (sentenza 2/2010) la legge 14/08 di assestamento di bilancio del Lazio che sterilizzava gran parte dei poteri del commissario ad acta per la sanità.

Illegittima, in primo luogo, la proroga al 30 giugno 2009 dei direttori generali, sanitari e amministrativi delle aziende sanitarie regionali. La Corte ha ritenuto la proroga automatica dei contratti dei dirigenti sanitari in contrasto con quanto previsto dalla deliberazione governativa che attribuisce al commissario, al contrario, la facoltà di proporre la sostituzione dei direttori generali.

Illegittimo anche l'articolo 1, comma 69 della legge 14 nella parte in cui stabiliva forme di incentivazione economica per la mobilità volontaria, e meccanismi di incentivi all'esodo del personale del comparto sanità. Tali misure, scrive l'estensore Alfonso Quaranta, si presentano «non coerenti rispetto all'obiettivo, pur dichiaratamente perseguito», del piano di rientro sanitario; hanno il «vizio della irragionevolezza intrinseca» e ancora violano il «principio del buon andamento della pubblica amministrazione» perché non coordinate con i poteri del commissario ad acta.

Ma soprattutto la Consulta ha bocciato la norma (comma 85) che di fatto impediva al commissario del governo di intervenire con sue modifiche a «disposizioni finanziarie, di bilancio e contabili della Regione»: modifiche che la legge regionale intendeva invece riservare al consiglio, al presidente del Lazio e alla giunta regionale. Secondo i giudici si tratta di una norma illegittima, perché se è vero che intende riservare, come è giusto, agli organi regionali le competenze più caratteristiche, è altrettanto vero che sul tema sanitario, e soprattutto del piano di rientro, finiva per svuotare del tutto i poteri del commissario delegato. Anche perché, argomenta la Corte, «alla base dell'esercizio del potere sostitutivo (del commissario, ndr) si pone pur sempre l'inerzia della Regione nel dare attuazione a quanto concordato con il Governo, sicché la scelta di aderire alle intese e agli accordi (per il rientro dal dissesto, ndr) è frutto di autonoma determinazione regionale e non può, dunque, ritenersi coartata dal momento che le regioni potrebbero pur sempre scegliere di non addivenire alle intese in questione, facendo fronte al deficit con i propri strumenti finanziari ed organizzativi». In sostanza, il Lazio non può prima chiedere l'aiuto dello stato per il ripianamento dei conti e poi svuotare per legge tutti i poteri del commissario governativo che dovrebbe garantire il raggiungimento degli obiettivi.

La legge di assestamento di bilancio si è salvata da un'altra censura solo grazie a un cambiamento in corsa; nella formulazione impugnata dalla presidenza del Consiglio, la norma prevedeva che il presidente della regione avrebbe dovuto dare «esplicito parere positivo» alla pubblicazione di bandi per l'assunzione di personale a tempo determinato o indeterminato, e anche per collaborazioni o altre tipologie contrattuali: ma nella nuova formulazione il potere di via libera è stato nel frattempo trasferito sul commissario, facendo cadere la materia del contendere.

Escono invece salvi dall'esame costituzionale gli interventi prioritari per il rientro sanitario anticipati nella stessa legge, dal riassetto della rete ospedaliera alla razionalizzazione dei servizi tecnici e amministrativi delle Asl, dalla dismissione e riconversione dei presidi al completamento della centralizzazione degli acquisti, fino all'istituzione dell'Osservatorio regionale per il governo delle richieste e delle disponibilità di personale sanitario posto in mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi incoerenti

- Corte Costituzionale sentenza n.2/2010

La proroga automatica, disposta dal comma 79 fino al 30 giugno 2010, dei direttori generali, nonché dei direttori sanitari e amministrativi, in servizio alla data di entrata in vigore della legge regionale n. 14 del 2008, si pone in contrasto con quanto stabilito dalla più volte citata deliberazione governativa di commissariamento, oltre che con la previsione dell'articolo 4, comma 2, del decreto legge n. 159 del 2007, convertito dalla legge n. 222 del 2007.(...) Ricorre, dunque, anche in questo caso la violazione dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, in quanto - a prescindere dalla questione relativa alla legittimità in sé della previsione di una proroga automatica e generalizzata dei direttori generali delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, questione non dedotta dalla ricorrente - la disciplina recata dalle norme impugnate integra una menomazione delle attribuzioni del commissario ad acta

Energia. Listini in discesa del 26,8% nel 2009 alla borsa, ma restano forti le differenze tra aree che penalizzano il Mezzogiorno

La crisi taglia i prezzi elettrici

Guarini: il decollo del mercato ha contribuito a calmierare le quotazioni LO SCENARIO Nonostante i ribassi non si è ridotto il divario con i partner Ue I costi di produzione ai minimi dal 2005

Federico Rendina

ROMA

La recessione, il conseguente calo della domanda di energia, ma anche gli effetti positivi della Borsa elettrica. Sta di fatto che nel 2009 i prezzi medi dell'elettricità in Borsa sono calati globalmente del 26,8% rispetto al 2008, a 63,72 euro a megawattora.

Una riduzione certamente dovuta - rimarca il Gestore del mercato elettrico (Gme) nella sua ultima rilevazione - «alla contrazione della domanda» correlata all'andamento dei prezzi petroliferi, trascinati in giù dalla recessione mondiale (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio). Ma è comunque significativo - fa notare il Gme - il calo dello «spark spread», cioè del margine tra prezzo medio di acquisto in Borsa (Pun) e «costo variabile di generazione di un nuovo entrante a ciclo combinato», ovvero del prezzo prodotto dalle più efficienti ed economiche centrali entrate in funzione negli ultimi anni con la liberalizzazione del nostro mercato elettrico. Un "miglior prezzo" che il Gme valuta in 48,31 euro/MWh, in calo addirittura del 32% rispetto al 2008, mentre lo spark spread che ne risulta (15,41 euro/MWh) mostra «un calo percentuale modesto (-4%), ma al valore minimo dal 2005 e al terzo ribasso consecutivo».

La riduzione dei prezzi - sottolinea Massimo Guarini, amministratore delegato del Gme - è stata comunque «maggiore di quella dei costi, segno dell'affermazione di una maggiore concorrenza e di una minore concentrazione del mercato, per effetto dell'incremento dell'offerta ed anche di un parco di generazione rinnovato e soprattutto più efficiente». Cosa che ha consentito di canalizzare in Borsa una percentuale di energia italiana pressoché analoga a quella dell'anno precedente (68% del totale) nonostante lo scenario recessivo abbia teoricamente incentivato il ricorso esterno alle partite eccedenti di energia circolanti sul mercato. Va detto che questo non ci ha però permesso di ridurre il sovrapprezzo che paghiamo in Borsa rispetto agli altri paesi europei, che nel 2009 è anzi cresciuto di 3,4 euro a MWh, a 23,8 euro. Ma ciò è dovuto - sostiene in sostanza il Gme - non ad un ulteriore recupero di produttività ed efficienza degli altri ma semplicemente ad un maggior peso della recessione altrove in Europa, con prezzi nelle borse elettriche «che registrano una contrazione compresa tra il 21% e il 43%, in particolare in Spagna e nell'Europa centrale».

Riguardo agli assestamenti di prezzo per stagioni l'andamento dello scorso anno conferma fedelmente la dinamica ormai consolidata da qualche anno, allineata ai flussi di richiesta: picchi durante i freddi dell'inverno ma picchi sempre più accentuati in estate, visto che si registra un uso crescente dei condizionatori non solo nei posti di lavoro ma anche nelle case degli italiani. Ecco dunque la progressiva riduzione dei prezzi nei primi sei mesi, con il passaggio da 83,45 euro/MWh a gennaio a 51,82 euro/MWh a giugno, con una ripresa nei mesi estivi (luglio a 60,50 euro/MWh, agosto a 71,07 euro/MWh) e una nuova flessione (novembre a 53,93 euro/MWh).

Sostanziali conferme anche nelle differenze tra prezzi per zone, con i forti differenziali tra le isole (80,01 euro/MWh in Sardegna, 88,09 euro in Sicilia) e il resto d'Italia (59-62 euro) «a causa dei limiti di interconnessione con il continente e della maggiore concentrazione dell'offerta interna». Un vecchio problema mai risolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Marino manca il numero legale

Impasse per il Pgt maggioranza divisa

MILANO

Ancora uno scivolone per il Pgt di Milano: la seduta del consiglio comunale di ieri che avrebbe dovuto inaugurare l'esame dei 1.395 emendamenti, si è chiusa mestamente in 18 minuti per l'assenza di un terzo dei consiglieri di centrodestra che ha fatto cadere il numero legale. Davanti a queste defezioni, che allontanano sempre più la possibilità di approvare il Piano entro la fine della sindacatura (2011), l'opposizione non ha voluto garantire il quorum. «Come possiamo avviare un dialogo se non abbiamo un interlocutore?», ha attaccato il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino.

Ma l'episodio di ieri conferma soprattutto la fronda che serpeggia dentro la maggioranza sul documento urbanistico che dovrà pensionare il piano regolatore, a due mesi dalle elezioni regionali: tra chi punta a svuotarlo e chi addirittura a farlo cadere.

«Prima di cercare un accordo con l'opposizione - ha non a caso chiosato il pidiellino Vincenzo Giudice - bisognerebbe trovare un accordo al nostro interno». Caustico anche il leghista Matteo Salvini: «Se il buon giorno si vede dal mattino...mi sembra che Masseroli sia nella stessa situazione di Ciro Ferrara». Dal canto suo l'assessore ciellino derubrica l'ennesima falsa partenza a «incidente di percorso», difendendo la linea del dialogo con l'opposizione. «Lunedì si riparte», ha assicurato Masseroli. Se non l'ultima spiaggia, quasi...
M. Alf.

Campania. Di Pietro ordina il dietrofront

A Napoli non passa la sfiducia a Iervolino

REGIONALI Per i democratici in calo De Luca e Cascetta, salgono Pasquino e Trombetti Nel Pdl resta la spaccatura tra Caldoro e Lettieri

Mariano Maugeri

A Napoli vince sempre il banco. E ieri il sindaco Rosetta Iervolino ha spuntato una prevedibilissima riconferma di una Giunta che dopo nove tormentatissimi anni dovrà percorrere l'ultimo tratto di strada che la separa dalle elezioni comunali del 2011. Trenta voti a favore della maggioranza e solo 25 per la mozione di sfiducia sfiduciata dallo stesso consigliere comunale che l'aveva presentata, il capogruppo (di se stesso) Franco Moxedano, passato dalle file del Pd a quelle dell'Idv solo nel maggio del 2009.

Moxedano è stato richiamato all'ordine da Tonino Di Pietro, che dopo aver saputo della presentazione della mozione di sfiducia alla Iervolino ha alzato il telefono e ha urlato al suo unico consigliere napoletano: «O ritiri la mozione o ti caccio: l'Idv non può raccogliere le firme insieme agli uomini di Berlusconi». Reprimenda che potrebbe avere una sua logica se il primo febbraio del 2009 lo stesso Di Pietro non avesse cacciato dal partito i due consiglieri comunali napoletani di Idv (Raffaele Scala e Carlo Migliaccio) rei di non aver sottoscritto una mozione di sfiducia alla Iervolino presentata dai consiglieri del Pdl.

Evidentemente, le cose cambiano. Tranne che per la Iervolino: sempre in sella e sempre pronta a sottoscrivere con la maggioranza che la sostiene un patto di fine consiliatura che prevede investimenti di 15 milioni di euro, appena girati dalla munifica Regione, per rattoppare le innumerevoli buche che costellano le strade napoletane, le stesse strade per le quali Alfredo Romeo e un pugno di assessori comunali avevano inventato il Global Service.

Il banco, dicevamo, a Napoli vince sempre. Solo che i forzieri di Palazzo San Giacomo a partire dal primo gennaio non riceveranno più un centesimo dei proventi della Tarsu, la tassa sulla monnezza dirottata sulla Provincia per volere di Guido Bertolaso, che in questi anni ha tenuto in piedi i conti sempre più disastrosi della terza città d'Italia. Una città sempre più frequentata dagli esponenti di punta di Area democratica, la corrente del Pd che fa capo a Dario Franceschini e Walter Veltroni. La politica e la ricerca affannosa di un candidato per le regionali di marzo questa volta non c'entrano. Martedì Veltroni ha presentato il suo ultimo romanzo all'Istituto di studi filosofici, ieri è toccato a Franceschini illustrare ai napoletani il suo saggio fresco di inchiostro: "In dieci parole, sfidare la destra sui valori". Dieci parole tranne una, il nome del candidato governatore. In calo le quotazioni dei politici (Enzo De Luca ed Ennio Cascetta), salgono invece quelle dei rettori (Raimondo Pasquino di Salerno e il bassoliniano Guido Trombetti della Federico II). Tra i due potrebbe pure sgusciare il transfuga Pasquale Sommese, passato dal Pd all'Udc a cavallo del nuovo anno. Se il Pd imbarcasse l'Udc, allora dovrebbe offrire a Casini la leadership di due regioni del Sud: Calabria (in corsa Roberto Occhiuto) o Campania. E allora chi meglio di Sommese, ex Ccd, ex Lista Dini e ora ex Pd? Un uomo che da solo incarnerebbe i cromosomi di tre quarti della coalizione. Dalle parole mancate dei big di Area democratica alle male parole che corrono tra le due correnti del Pdl: i finiani guidati da Italo Bocchino difendono compatti l'ex ministro Stefano Caldoro, i consentiniani sostenuti da Gianni Letta che caldeggiavano ormai apertamente il nome del presidente degli industriali di Napoli Gianni Lettieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

RAGIONERIA DELLO STATO

«Pagamenti sospesi
da ridurre»

Le amministrazioni dello Stato dovranno ripianare 3,1 miliardi di pagamenti in conto sospeso (Sop), relativi al 2007 e 2008, individuati dalla Corte dei conti. Lo segnala la Ragioneria generale dello Stato, con una circolare alle stesse amministrazioni, indicando che i sospesi vanno eliminati «a partire da quelli più risalenti». La Ragioneria chiede alle amministrazioni centrali di ridurre «il ricorso ai pagamenti in conto sospeso» solo ai casi eccezionali, «nella comprovata impossibilità di seguire le procedure ordinarie per carenza di disponibilità finanziarie» e attuerà un «attento monitoraggio» sulle partite future, perché il ricorso ai Sop sia ridotto.

TRIBUTI LOCALI

Ici, ultimo giorno
per il ravvedimento

Oggi è l'ultimo giorno per regolarizzare l'omesso versamento del saldo Ici con il pagamento di una mini sanzione. I contribuenti che non hanno versato, in tutto o in parte, l'Ici entro il 16 dicembre scorso hanno la possibilità di rimediare all'errore pagando una sanzione del 2,5 per cento. Entro 30 giorni dalla violazione, l'interessato può avvalersi del ravvedimento operoso, versando il tributo dovuto, gli interessi legali (la cui misura è stata ridotta all'1% dal 1 gennaio 2010) e una sanzione del 2,5% rapportata alla somma da pagare. Se il contribuente non si ravvede entro oggi, potrà sempre regolarizzare l'omesso, parziale o tardivo versamento entro il termine di un anno dal momento in cui ha commesso la violazione, con l'applicazione di una sanzione ridotta al 3 per cento (Se.Tro.).

SOCIAL CARD

Una tantum
per latte e pannolini

Un importo aggiuntivo una tantum di 25 euro ai titolari della social card nati nel 2009, come concorso alle spese per l'acquisto di latte artificiale e pannolini da parte della famiglia. Lo dispone (in base al DI 185/08, articolo 19, comma 18) il decreto del ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali del 2 settembre 2009, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 10 di ieri, 14 gennaio. Il contributo è stabilito nel limite di spesa complessivo di due milioni di euro per il 2009. L'importo aggiuntivo dovrebbe arrivare sulle carte intestate ai beneficiari con il primo accredito utile effettuato dall'Inps, purché la richiesta della social card risulti presentata entro il 31 marzo 2010.

Protesta dei sindaci: così le zone franche restano al palo

LETTERA A SCAJOLA La defiscalizzazione nelle aree arretrate resterà congelata. Via libera solo a un contributo forfettario gestito dai sindaci

Carmine Fotina

ROMA

Il sogno delle "free zone" all'italiana si va lentamente dissolvendo. Dopo tre anni di valutazioni tecniche, elaborazioni di indici, delibere Cipe e complessi negoziati con la Commissione europea lo strumento delle zone franche urbane sembra destinato a restare nel cassetto. L'Anci - l'associazione dei comuni italiani - dovrebbe inviare oggi attraverso il suo presidente, Sergio Chiamparino, una lettera al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola chiedendo un incontro urgente per capire come si intende procedere sulla norma, contenuta nel decreto milleproroghe attualmente all'esame del Senato, che depotenzia vistosamente il meccanismo di fiscalità compensativa che era stato varato con la finanziaria 2007 dal governo Prodi. Si sancisce l'addio alla esenzione dalle imposte sui redditi e dall'Irap - la parte più appetibile dello strumento - lasciando in piedi solo un contributo su pagamento di Ici e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, con un forfait «da erogarsi a cura dei comuni nei cui territori ricadono le zone franche, nei limiti delle risorse già individuate» dal Cipe per ciascuna amministrazione. La defiscalizzazione di cui avrebbero beneficiato piccole e microimprese pronte a insediarsi nelle aree indicate sparisce, lasciando posto a quello che, abbandonato il concetto di zona franca, di fatto è un nuovo incentivo che si aggiunge a quelli che affollano le politiche per il Sud.

A nulla, pare, servirà il pressing dei tecnici dello Sviluppo economico per salvare l'impostazione originaria delle zone franche ispirate al modello francese. Il ministero dell'Economia, al quale spettava il compito di dare attuazione definitiva al meccanismo, avrebbe sollevato perplessità di fronte all'entità dei decreti di concessione da cui sarebbe emerso un onere difficile da sostenere nell'attuale quadro di finanza pubblica. Senza tener conto, sussurrano alcuni dei sindaci del sud, che anche dalla Lega sarebbe giunto un altolà.

Le zone franche urbane dovrebbero infatti sorgere in quartieri ad alto disagio socio-economico di 23 comuni, di cui 18 situati al Mezzogiorno e cinque al centro-nord (Ventimiglia, Massa e Carrara, Velletri e Sora). Il ministro Scajola, ottenuto il via libera della Ue, lo scorso ottobre aveva riunito tutti i primi cittadini per una solenne cerimonia di inaugurazione con firma di appositi contratti.

Ora si cercherà di salvare il salvabile mediando con i sindaci e forse anche con i presidenti regionali preoccupati per ogni possibile contraccolpo in vista delle elezioni di marzo. È molto probabile che si vada avanti con l'incentivo definito dal milleproroghe, intervenendo per quanto possibile successivamente, con dei correttivi, attraverso il regolamento d'attuazione.

La notifica già ottenuta per le zone franche urbane, invece, resterebbe utile in futuro se, in un diverso quadro congiunturale, si materializzerà il consenso per un vero piano di defiscalizzazione. Insomma, per ora si parte con l'incentivo "soft" ma pur sempre utile ai comuni. Per la vere e proprie "free zone" italiane si vedrà, più avanti, finanze permettendo.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRONISTORIA

Finanziaria 2007

La legge 27 dicembre 2006, n.296 (legge finanziaria 2007), art.1 comma 340 e successivi istituisce le zone franche urbane. Il progetto è elaborato dagli uffici dell'allora viceministro allo Sviluppo economico Sergio D'Antoni

Finanziaria 2008

Il progetto viene modificato con l'articolo 2, comma 563, della legge 24 dicembre 2007 n. 244 (finanziaria 2008). Il 14 febbraio 2008 arriva il parere della Conferenza unificata sulla deliberazione Cipe trasmessa dal ministero dello Sviluppo nel gennaio 2008

La scelta delle zone

La delibera Cipe n. 14 dell'8 maggio 2009 individua le zone franche all'interno di 23 comuni

Il via libera Ue

L'11 giugno 2009 l'Italia avvia la procedura di notifica del regime di aiuto presso la Commissione Europea. Ottenuto il via libera, ad ottobre Scajola firma i contratti con i sindaci dei comuni interessati

L'INTERVENTO

Sui conti pubblici Comuni virtuosi Roma un po' meno

PRENDO la parola sul risanamento dei conti pubblici, serenamente, visto che Sesto, secondo il Ministero, è il 34esimo Comune più virtuoso d'Italia, il quinto tra i non capoluogo. In questi giorni si è parlato di moralizzazione perché si prospettava il taglio di consiglieri ed assessori. Un consigliere della mia città, la quinta della Lombardia, prende 36 euro lordi a seduta. Se parliamo di moralizzazione, facciamo due calcoli. Nei Comuni italiani c'è un dirigente ogni 52 lavoratori, al Ministero dell'economia uno ogni 22, alla Presidenza del Consiglio, che ha 1.500 dipendenti, uno ogni 7. Molti dei 215 alti dirigenti dirigono solo se stessi. La retribuzione media di un comunale è di 29 mila euro l'anno, quella di uno della Presidenza del Consiglio di 45 mila. SI PARLA di federalismo fiscale, ma si sta accentrando tutto sul governo. L'ultima chicca è nella legge Brunetta. Vengono istituite le Commissioni di valutazione delle pubbliche amministrazioni. Quella centrale ha un budget di 8 milioni, quelle locali sono «senza spese aggiuntive», cioè gratis. Si parla di tasse. Come noto l'Ici è stata cancellata. Per alleggerire la pressione fiscale, si sarebbe potuto operare sull'Irpef, i cui soldi vanno, come dice Bossi, a «Roma ladrona», anche ai ministri leghisti. Invece si è cancellata l'unica imposta i cui proventi restavano sul territorio. In Lombardia non va meglio: nel 2000 ogni lombardo pagava alla Regione 790 euro. Nel 2007 848. SIAMO DI FRONTE alla ferita mortale dei Comuni, dai quali dipende il 70 per cento degli investimenti in Italia. Ma nel 2010, per effetto dei tagli governativi e dell'assurdo permanere del patto di stabilità, gli investimenti caleranno del 10 per cento. *sindaco di Sesto San Giovanni

«Cara» neve: sborsati 70 mila euro «Siano esclusi dal Patto di stabilità»

L'assessore Amato: ci uniamo alla richiesta dei sindaci lombardi
LAURA LANA

di LAURA LANA - SESTO SAN GIOVANNI - CALCOLATRICE e foglio bianco sulla scrivania, la lista delle spese si ferma a 70 mila euro. Tanto è costata al Comune l'emergenza neve, che nel periodo natalizio ha investito la città per quasi tre giorni. Oltre 20 mila euro al giorno, che hanno fatto chiedere al Governo la possibilità di escludere la cifra dai conteggi del Patto di Stabilità. «In tutta la Regione sono stati spesi 20 milioni di euro e l'Anci Lombardia ha presentato questa richiesta formale - spiega Vincenzo Amato, assessore ai Lavori Pubblici -. Ovviamente anche noi ci siamo accordati». Oltre 58 mila euro di spese «vive» (senza iva), solo per il sale e la sabbia da spargere sulle strade sestesi sono stati investiti 13 mila euro. Per i 70 spalatori, che sono stati in servizio otto ore al giorno, la voce di spesa segna 16 mila euro. Ma la cifra più pesante riguarda i mezzi: nove lame, sei del Core e tre del Comune, e cinque spargisale, quattro del Core e uno del Comune. «Sono stati sborsati 29 mila euro - spiega Amato -. La cifra tiene dentro sia la quota di contratto con il Core sia quello che abbiamo pagato per chiamare delle ditte esterne per fronteggiare l'emergenza» TRA LE LAME, le catene delle auto e il sale, in molte strade non si è evitato l'effetto «groviera». A causa del maltempo e del freddo ancora non è partito il piano dei rattoppi, ma l'assessore assicura che il suo ufficio non è restato con le mani in mano. «C'è già una squadra, capitanata da me e dall'ingegner Fabio Fabbri, in giro per la città - annuncia -. Grazie alle segnalazioni dei cittadini e a queste nostre "ronde", riusciremo in tempi brevi ad avere una mappatura delle strade che richiedono dei lavori». La fase successiva prevederà di riprendere e rivedere i diversi programmi di riasfaltatura delle strade, che partiranno dalla stagione primaverile. I più urgenti saranno invece effettuati di giorno in giorno. «Oltre alla lista dei rattoppi da fare, partiremo con degli interventi più immediati. Neve, ghiaccio e sale hanno infatti un effetto ritardato». A RICHIEDERE un risarcimento danni al Comune sono stati cinque cittadini: tre pedoni, che sono scivolati, e due sestesi alla guida di un motorino. «Si tratta di escoriazioni e contusioni, fortunatamente nessuna frattura. Ora l'ufficio legale vedrà come procedere». Ogni anno l'Amministrazione spende circa 185 mila euro per la copertura assicurativa della responsabilità civile.

IL GOVERNO PREMIA I CENTRI DELL'AL TOMILANESE CHE HANNO RISPETTATO IL PATTO DI STABILITÀ

I sindaci virtuosi ora avranno più soldi

Bonus per le Giunte con bilanci in ordine: lo Stato toglie i tetti alle spese per le opere pubbliche
LUCA BALZAROTTI

di LUCA BALZAROTTI IL GOVERNO premia l'Altomilanese e i suoi amministratori. Da Legnano a Magenta, da Castano a Rosate, sono 25 i Comuni del territorio che potranno investire in nuove opere pubbliche. I ministeri dell'Economia e dell'Interno, infatti, consentiranno alle realtà virtuose - quelle che nel 2008 hanno rispettato il Patto di stabilità e hanno gestito con attenzione entrate e spese - di sfiorare il tetto massimo fissato annualmente dallo Stato per la realizzazione di scuole, strutture pubbliche, piazze ed edifici che ospitano servizi destinati ai cittadini. AD ALLARGARE il portafoglio saranno, nell'ordine, Parabiago, il Comune più virtuoso dell'Altomilanese, Legnano, Magenta, Canegrate e Bareggio. A loro il Governo ha concesso un bonus di spesa superiore alle 100mila euro. Completano la graduatoria Cuggiono, Marcallo, Castano, Inveruno, Busto Garolfo, Arluno, Arconate, Casorezzo, Dairago, Cerro Maggiore, Sedriano, Magnago, Rosate, Rescaldina, Corbetta, San Giorgio, Vittuone, Turbigo, Robecco e Villa Cortese. «Non si tratta di un contributo economico, ma di una decurtazione che lo Stato ha concesso al limite delle spese per le opere pubbliche - spiega Monica Gibillini, sindaco di Bareggio e presidente del dipartimento Finanza locale e Sicurezza dell'Anci Lombardia, l'Associazione nazionale Comuni italiani -. Il Governo ha escluso dalle sanzioni le Amministrazioni virtuose, concedendo la possibilità di sfiorare il tetto fissato all'interno del Patto di stabilità». I ministeri dell'Economia e dell'Interno hanno valutato le realtà con più di 5mila residenti, prendendo in esame due parametri: l'autonomia finanziaria, le entrate derivate dalle tasse e dai servizi pubblici, e la rigidità strutturale, ovvero l'incidenza sulla spesa corrente del costo del personale stipendiato dai Comuni e i mutui. «La soddisfazione per il bonus ricevuto non risolve il problema delle Amministrazioni - precisa Gibillini -. La virtuosità deve essere calcolata in base a parametri che tengano conto delle caratteristiche del territorio. Le esigenze e le spese che hanno Comuni che si trovano vicino a Milano non possono essere le stesse delle realtà marittime o montane. Il Patto di stabilità mette in difficoltà i sindaci. È arrivato il momento di ragionare in base a criteri regionali, allargando i confini territoriali e temporali del Patto». Regione Lombardia ha inaugurato questa strada a dicembre, approvando un Patto di stabilità territoriale di 40milioni di euro.

La giungla fiscale/2

Incassano ancora la tassa sui morti

FRANCO BECHIS

Pagina 7 del programma elettorale 2008 del Popolo della libertà, primo obiettivo sulla famiglia: "Meno tasse". Punto numero tre: "Abolizione delle tasse sulle successioni e sulle donazioni reintrodotte dal governo Prodi". Anno 2010, quello in cui Silvio Berlusconi con il suo governo entra nel giro di boa della legislatura. Previsione di entrata del capitolo 1239 del ministero dell'Economia e delle Finanze, incasso stabilito in euro 360 milioni alla voce "imposta sulle successioni e le donazioni". L'odiosa tassa sul caro estinto che il cavaliere stracciò nel 2001 e il centro sinistra rispolverò nel 2006 decidendo perfino di mettere le mani nelle tasche dei morti, è tutt'oggi al suo posto. Non l'ha toccata nessuno. Fa parte delle quasi duemila gabelle che il fisco-monstre italiano negli anni ha accumulato a livello centrale e locale e che occupano ogni istante di vita degli italiani. Sono così numerose che alla fine in questo paese nessuno può essere un evasore totale: non pagherà il dovuto di Ire o di Ires, magari. Ma non può sfuggire all'accisa o all'imposta sul valore aggiunto in agguato, a meno di vivere davvero da nullatenente: senza mangiare, bere, dormire, consumare, respirare. Perché su ogni cosa c'è la sua bella tassa in agguato. I CERTIFICATI Tutte naturalmente fondamentali e non cancellabili. Prima bisogna ragionare su modelli e macrosistemi, poi magari si potrà trovare una soluzione alternativa a coprire i proventi governativi per il "diritto erariale dovuto per il rilascio urgente dei certificati del casellario giudiziale". Giulio Tremonti prevede di incassare a quella voce ben 15.493 euro durante l'anno in corso: poco più di mille euro al mese in tutta Italia. E possiamo essere certi che il costo di riscossione sia almeno dieci volte tanto. Comunque a diritti e bolli sul certificato del casellario giudiziale il governo in carica sembra tenere assai. Tanto da avere sì infilato le mani in tasca a quello sparutissimo gruppo di italiani che ne aveva bisogno. Fino al 7 gennaio 2009 per avere quel documento bisognava pagare una marca da bollo (a proposito, non si erano abolite tutte?) da 3,10 euro. Con decreto ministeriale dell'8 gennaio 2009 andato in Gazzetta Ufficiale il 6 febbraio 2009 e da allora divenuto operativo, il costo di quella marca da bollo è salito del 14,2%, e ora è di 3,54 euro. Ne valeva proprio la pena? I TRIBUNALI La giustizia ad esempio non riesce a riscuotere, e spesso perde somme milionarie sequestrate e depositate su conti destinati a divenire dormienti per assoluta incuria, eppure ogni tribunale è una specie di monumento alla micro tassa. Non c'è documento o diritto del cittadino che non abbia sopra la bella zampata dell'erario. Perché per avere giustizia bisogna comunque pagare. Carte e marche da bollo, diritti di concessione, tributi di ogni genere. La tabella del ministero dell'Economia alla voce entrata si vergogna pure di citare i riferimenti, ma elenca "tributi speciali e diritti di origine giudiziaria" che nel 2010 daranno il loro bell'in casso da 50 mila euro. Identica piccola somma che si ottiene con i tributi pagati per i concorsi per la nomina ad amministratore giudiziario. Comunque il doppio dei 30.471 euro riscossi come quota di tributo erariale per l'iscrizione all'albo dei mediatori di assicurazione e riassicurazione. Una delle centinaia di imposte che costano più allo Stato di quel che possa mai incassare. Ma questo è il fisco italiano, signori... 2/continua

scadenze

Il federalismo taglierà le aliquote

POLILLO GIANFRANCO

onostante i tentennamenti, le incertezze, gli stop and go di queste ultime ore, la riforma fiscale si farà. La si farà nel rispetto degli equilibri di bilancio e dei vincoli europei, che tuttavia non sono comandamenti scritti sulla pietra. Prima dei grandi fallimenti bancari, il fatidico limite del 3 per cento nel rapporto tra il deficit e il Pil era una sorta di linea di confine che divideva i paesi buoni da quelli inaffidabili. POLILLO IANFRANCO ggi si parla tranquillamente di deficit superiori al 10 per cento (Usa ed Inghilterra) o di un rapporto debito Pil generalizzato che si avvicina a quello italiano. Se la riforma fiscale si dovrà fare, non saranno quindi le leggi dei grandi numeri a fermarne gli eventuali sviluppi, ma gli equilibri politici dei prossimi mesi e gli impegni già assunti e sottoscritti. Uno soprattutto: quel federalismo fiscale che, con un consenso bipartisan, è ora legge dello Stato. I termini previsti da quella normativa, per l'emanazione dei decreti legislativi - vale a dire maggio del 2011 - possono essere disattesi? E' successo più volte: si potrebbe dire. E' sempre possibile, ma altamente improbabile. Se non altro perché la Lega Nord su questa norma ci ha messo la faccia. E appare quantomeno difficile una possibile marcia indietro. Ecco allora che i tempi - poco più di un anno - cominciano a risultare stretti, vista la complessità dei temi da affrontare. Giulio Tremonti ne è consapevole e si muove di conseguenza. È difficile dire, fin da ora, come sarà la riforma. Se le aliquote saranno quelle indicate del 23 e del 33 per cento. Ma una cosa appare, certa: avremo comunque bisogno di pochissime aliquote per lasciare spazio alla fiscalità locale, che diverrà il vero pilastro del nuovo sistema erariale. Questa è la piccola rivoluzione copernicana che si nasconde dietro gli articoli di quella legge. Ne deriva che discutere, oggi, se le due aliquote, che regoleranno il prelievo dello Stato centrale, garantiranno o meno la progressività dell'imposta è solo una perdita di tempo. La risposta al quesito verrà solo sommando quanto decideranno le venti regioni italiane al concorso dello Stato centrale. Con l'ulteriore conseguenza che i sistemi fiscali potranno variare da zona a zona, pur nel rispetto di alcune regole di carattere generale, che non potranno tuttavia rideterminare - come del resto si verifica per i sistemi sanitari regionali - una situazione di totale uniformità. Questo è, quindi, quello che dovremmo aspettarci. Ed i futuri candidati, nelle prossime elezioni regionali, dovrebbero tenerlo a mente, per affrontare al meglio quella che appare essere una vera e propria fase costituente. Impegno ineludibile. Sono infatti le condizioni della finanza pubblica italiana a non lasciare spazio a possibili alternative. Prendiamo la spesa corrente al netto degli interessi. Alla fine degli anni '90 essa era fifty - fifty: la metà di competenza statale, l'altra di competenza locale. Da allora, mentre la spesa degli apparati centrali è diminuita quella locale è cresciuta: con un differenziale che, oggi, supera il 30 per cento. E una percentuale che aumenta ulteriormente se si considera la spesa in conto capitale. Sul fronte delle entrate - quindi del sistema fiscale - la situazione è, invece, rovesciata. Le tasse sono quasi esclusivamente nazionali. Gli enti locali hanno un reale potere d'imposizione solo sulle addizionali (Irpef, Irap, Ici, bollo auto, ecc.): una quota che non va oltre il 10 per cento del valore delle loro uscite. Il resto - vale a dire il 90 per cento - è predeterminato con leggi, gestite dallo Stato. A un potere di spesa assoluto, frenato solo dai vincoli del Patto di stabilità interno, corrisponde, pertanto, una vera e propria deresponsabilizzazione nel reperimento delle risorse. Un'asimmetria che è in gran parte all'origine degli attuali dissesti finanziari. Una situazione da correggere. Ma per ottenere questi risultati è necessario rovesciare la logica del centralismo delle tasse, riducendo innanzitutto la quota del prelievo nazionale per creare i presupposti di un fisco federale. G

IL TAR DÀ RAGIONE ALLA SOCIETÀ DI RISCOSSIONE

Contratti rescissi dai Comuni, Tributi Italia vince un round

Giudicato privo di valore il provvedimento con cui Pomezia e Nettuno hanno dichiarato decaduto il rapporto con l'azienda

NON SOLO una battaglia legale per la sopravvivenza. Tributi Italia, la società di Giuseppe Saggese che attende entro dieci giorni il pronunciamento del Tar del Lazio sulla cancellazione o meno dell'azienda dall'Albo dei Riscossori, ha messo a segno una sentenza favorevole su un altro aspetto dell'intricata vicenda che la vede protagonista. Si tratta del ricorso presentato dai legali della società nei confronti di due dei Comuni che avevano rescisso il contratto d'appalto firmato con l'azienda. Si tratta dei Comuni di Pomezia e Nettuno, che sono tra i più forti antagonisti dell'azienda. Secondo il Tar del Lazio, cui è stata fatta istanza per chiedere l'annullamento del provvedimento di rescissione, il provvedimento di decadenza del contratto non ha valore. Inoltre lo stesso collegio del tribunale amministrativo ha rinviato gli atti al giudice della magistratura ordinaria. Come noto, i due Comuni, così come avevano fatto altre amministrazioni anche li- Gli uffici di Tributi Italia a Chiavari, dove la società ha la sua sede guri (compresa Chiavari), avevano dichiarato decaduto il rapporto contrattuale dopo che, lo scorso 14 dicembre, la commissione ministeriale aveva cancellato Tributi Italia dall'Albo Riscossori. I sindaci non avevano atteso l'eventuale ricorso della società. Per questa ragione c'era stato il ricorso: «A decidere sarà il giudice civile, ma in ogni caso il tar del Lazio ha confermato che la delibera con la quale è stato cancellato il rapporto contrattuale non è valida - dice oggi Saggese - se non è ancora una vittoria su questo fronte è, comunque, una conferma che chi ha rescisso unilateralmente l'appalto ha sbagliato e non doveva farlo. Noi, fino a oggi, abbiamo fatto ricorso solo nei confronti di questi due Comuni del centro Italia, augurandoci che chi ha fatto la stessa cosa altrove torni sui suoi passi. Anche perché ci riserviamo di chiedere i danni». L'impressione è che Tributi Italia, su questo punto specifico, abbia preferito non andare allo scontro legale con le amministrazioni e in particolare non con quelle liguri. Per quanto riguarda la "madre di tutte le cause", quella sulla quale si attende la sentenza del tribunale laziale entro dieci giorni, dopo la notizia anticipata ieri, oggi è confermato che da- E. M. vanti alla II sezione del Tar Lazio, presieduta dal Luigi Tosti, è stato discusso in camera di consiglio il ricorso proposto per contestare il provvedimento della Commissione ministeriale finanze della Camera. Secondo quanto dichiarato dal tribunale, dopo aver ascoltato le parti, i giudici hanno ritenuto la causa adeguatamente istruita, comunicando che emetteranno in tempi brevi direttamente la sentenza. Tributi Italia era stata cancellata dall'albo il 14 dicembre scorso. La cancellazione era arrivata dopo le denunce di alcuni dei 135 Comuni italiani gestiti dalla società che, dopo averle affidato il servizio di riscossione dei tributi, non si erano visti arrivare nelle casse i soldi di Ici, Tarsu, Tosap ed altre. Il 18 dicembre, il presidente della II sezione del Tarm aveva sospeso temporaneamente il provvedimento di cancellazione della società «ritenuta l'esistenza dei presupposti per concedere la misura cautelare provvisoria.

disciplina a due vie

Assunzioni, bisogna considerare se l'ente è o no soggetto al Patto

Nelle attività di revisione contabile in materia di personale a tempo indeterminato è necessario verificare:a) quanti dipendenti a tempo indeterminato è possibile assumere;b) quali sono i vincoli in materia di tetto di spesa. A tal fine il controllo deve essere effettuato prendendo in esame una differente normativa a seconda se l'ente sia soggetto o escluso al patto di stabilità. Enti non soggetti al patto di stabilità. Per gli enti non sottoposti al patto di stabilità ai sensi dell'articolo 1 comma 562 della legge 296/2006, finanziaria 2007, le spese del personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali non devono superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004 e non possono procedere a nuove assunzioni di personale se non in relazione a precedenti cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato avvenute nel precedente anno e in base all'articolo 76, comma 2 del dl 112/2008 possono assumere in deroga alle cessazioni e tetto di spesa ai sensi dell'articolo 3 comma 121 della legge 244/2007, Finanziaria 2008, i comuni con un numero di dipendenti a tempo pieno non superiore a dieci. Enti soggetti al patto di stabilità. Ai sensi dell'articolo 1, comma 557 delle legge finanziaria 2007 gli enti soggetti al patto di stabilità assicurano la riduzione della spesa di personale, non hanno nessun limite di assunzione e possono derogare al tetto di spesa in base a quanto previsto dall'articolo 3, comma 120 della legge finanziaria 2008. Per quanto riguarda la definizione di spesa del personale si applica quanto previsto dall'articolo 76 del dl 112/2008 dove costituiscono spese di personale quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente. L'articolo 76 dispone anche il divieto di assunzione per gli enti che non hanno rispettato il patto. Attività del revisore. Nascono dubbi sulle componenti che concorrono alla formazione della spesa del personale, a tal fine una utile guida è il prospetto contenuto nel questionario al rendiconto 2008 inviato alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti (punto 7, pag. 24 e 25 per gli enti soggetti al patto; punto 6, pagg. 21 e 22 per gli non soggetti al patto). In relazione alle deroghe in materia assunzione del personale e tetto di spesa, una volta accertato il rispetto dei parametri previsti dall'articolo 3, commi 120 e 121, il revisore deve verificare se sussistono i presupposti della deroga ed esprimere un parere ai sensi dell'articolo 19 della legge 448/2001, di conseguenza, l'ente è tenuto a fornire una specifica relazione dove dimostra le ragioni che giustificano la deroga al regime ordinario. La deroga si riferisce al fabbisogno di personale e può essere utilizzata per nuove assunzioni e non per sostenere solo maggiori spese ed in ogni caso le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale ai sensi dell'articolo 76, comma 7 del dl 112/2008, sono vietate negli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti.

Il decreto Brunetta (dlgs n.150/2009) aumenta le responsabilità dei professionisti contabili

Revisori in campo sul personale

Rafforzati i controlli sui contratti integrativi decentrati

Il decreto legislativo n. 150 del 27/10/2009, rappresenta un punto di svolta nella gestione del personale e nell'organizzazione degli enti locali. Il provvedimento innova anche la materia dei contratti decentrati disponendone l'adattamento entro il 31/12/2011, alle nuove disposizioni legislative ed imponendo rigidissimi controlli quali-quantitativi. Sulla delicata materia dei contratti decentrati il provvedimento amplia i poteri e la responsabilità dei revisori dei conti. L'esperienza di questi anni, vissuta sulla materia, da parte dei revisori degli enti locali, porta a far rilevare l'estrema difficoltà ad intervenire su un'ipotesi di accordo decentrato già sottoscritta fra delegazione pubblica e parte sindacale e spesse volte formulata su interpretazioni di norme volutamente nebulose. L'accordo è sottoscritto da parti che hanno interesse comune a comprendere istituti e risorse aggiuntive finalizzate unicamente a migliorare la retribuzione del maggior numero dei dipendenti. Nel «manifesto dei capi del personale» è inoltre sottolineata la sostanziale impossibilità di contrattare con le rappresentanze sindacali nuovi e più efficaci modelli retributivi nel pieno rispetto dei vincoli di finanza pubblica. La materia è alquanto complessa e delicata ed ancora una volta, occorre sottolineare che a fronte di nuovi compiti e responsabilità non consegue un aumento dei compensi e neppure si provvede all'adeguamento triennale stabilito dalla legge. Le disposizioni del titolo IV del dlgs 150/2009, modificano il dlgs 165/2001 e devono essere applicate dagli enti locali come norma di principio a decorrere, se non diversamente disposto, dal 15/11/2009. L'art. 40-bis del dlgs 165/2001 affida all'organo di revisione il controllo sulla compatibilità dei costi della contrattazione integrativa con i vincoli di bilancio e quelli derivanti dagli obblighi di legge avendo particolare riferimento alle disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e corresponsione dei trattamenti accessori. Tale norma deve essere combinata con quanto ora disposto dai commi 3-quinquies (criteri e limiti finanziari) e 3-sexies (relazione tecnico illustrativa) dell'art. 40 del citato dlgs 165/2001. I controlli sui contratti decentrati potranno avvalersi della relazione tecnica obbligatoria redatta su uno schema standardizzato recante i contenuti minimi necessari per la valutazione degli organi di controllo sulla compatibilità economico-finanziaria. La relazione tecnico-finanziaria dovrà essere «certificata» dall'organo di revisione. La contrattazione integrativa deve rispettare i vincoli di bilancio risultanti dagli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione ed è limitata alle materie e nei limiti stabiliti dai contratti nazionali. Gli enti locali potranno destinare alla contrattazione integrativa risorse aggiuntive nei limiti:- della contrattazione nazionale; - dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale; - rispetto dei vincoli di bilancio; - rispetto del patto di stabilità e analoghi limiti di contenimento della spesa;- rispetto dei principi in materia di misurazione, valutazione e trasparenza della performance ed in materia di merito e premi. Il comma 3, dell'art. 55 del dlgs 165/2001, dispone inoltre la certificazione da parte degli organi di controllo interno dell'informazione sulla contrattazione integrativa da trasmettere entro il 31 maggio di ogni anno, da fornire su uno specifico modello di rilevazione volto ad accertare il rispetto dei vincoli finanziari e la concreta definizione e applicazione dei nuovi criteri di premialità e selettività. Ulteriore adempimento per i revisori è la vigilanza sul rispetto dell'obbligo di pubblicità sul sito dell'ente degli atti della contrattazione integrativa e di trasmissione all'Aran e al Cnel. La Corte dei conti a sezioni riunite in sede di controllo con delibera n. 41 del 17/12/2009, ha ritenuto che, stante l'elevato numero dei contratti integrativi, non sia possibile un controllo a tappeto ed affida alle sezioni regionali controlli selettivi fondati sugli elementi di criticità indicati dagli organi di revisione nelle relazioni annuali (integrate con notizie sulla contrattazione decentrata) sul preventivo e sul rendiconto. L'art. 60 del dlgs 165/2001 coinvolge nei controlli dei contratti decentrati i servizi ispettivi di finanza del dipartimento della ragioneria generale dello stato, potenziandone l'attività e disponendo la denuncia alla procura generale della Corte dei conti di eventuali irregolarità riscontrate. Ai servizi ispettivi è demandata anche la verifica del corretto conferimento degli incarichi e dei rapporti di collaborazione. Responsabilità e sanzioni dei controlli sui contratti integrativi prevedono specifiche

responsabilità per la parte contraente pubblica e per l'organo di revisione. La responsabilità primaria per la stipula di contratti decentrati integrativi è comunque posta in capo alla delegazione trattante di parte pubblica e può estendersi agli organi politici a condizione che sia accertata la loro partecipazione attiva. Nel caso di violazioni le clausole sono nulle, non possono essere applicate e si demanda a quanto disposto dagli artt.1319 e secondo comma dell'art.1419 del codice civile. In caso di accertato superamento dei vincoli finanziari è fatto obbligo di recupero nell'ambito della sessione negoziale successiva. La spesa di personale deve essere imputata ai singoli servizi erogati e non a una voce specifica per far conseguire omogeneità di dati e maggiore trasparenza nei controlli di gestione. Occorrerebbe però stabilire in via definitiva cosa comprendere nella spesa di personale. Il dlgs 150/2009 contiene sostanziali modifiche al dlgs 165/2001 e rileva in particolare, l'aggiunta del comma 4-bis all'art. 6, che prevede che il contenuto della programmazione triennale dei fabbisogni di personale sia elaborato su proposta dei dirigenti competenti che individuano i profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali delle strutture. *presidente Ancrel

Parere della sezione del Piemonte

Indennità leggere per chi sfora il Patto

La riduzione del 30 per cento delle indennità spettanti agli amministratori locali, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno, opera sugli importi effettivamente percepiti alla data del 30 giugno 2008. Il principio è stato affermato dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con il parere n. 52 del 17 dicembre 2009. Il comune di Cameri ha formulato una richiesta di parere riguardante la riduzione delle indennità degli amministratori, prevista dall'articolo 61 comma 10 del dl n. 112/2008, chiedendo se debba operarsi sull'importo dell'indennità spettante di diritto, ovvero su quella effettivamente erogata e percepita, che può risentire delle rinunce e riduzioni da parte degli amministratori. La Corte effettua un breve analisi dell'evoluzione normativa che ha interessato l'indennità di funzione. L'articolo 82 del Tuel, che disciplina l'indennità in questione, è stato oggetto di diverse modifiche legislative e stabilisce che la misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza è determinata con decreto del ministro dell'interno, prevedendo (nella sua versione originaria) la possibilità di incremento o diminuzione con deliberazione, per i rispettivi componenti, di giunta o di consiglio. La legge finanziaria per l'anno 2008, con l'articolo 2 comma 25, ha modificato l'articolo 82 del Tuel con l'obiettivo di arrivare ad una progressiva limitazione, sia dell'ammontare che del diritto di variazione di ogni ente; di conseguenza viene eliminata la possibilità di deliberare l'aumento dei gettoni di presenza, mentre invece l'indennità di funzione poteva essere incrementata soltanto per particolari soggetti, quali i sindaci, i presidenti di provincia, gli assessori e i presidenti delle assemblee. L'incremento veniva, comunque, precluso in caso di condizioni di dissesto finanziario, di mancato rispetto del patto di stabilità, sanzionando con la nullità eventuali deliberazioni adottate in violazione. L'articolo 76 del dl n. 112/2008 ha eliminato la possibilità di incremento non solo dei gettoni di presenza ma anche dell'indennità di funzione. L'articolo 61 comma 10 del richiamato decreto dispone che, a partire dall'anno 2009, le indennità di funzione e i gettoni di presenza sono ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità. L'espressione utilizzata dal legislatore ha destato alcuni dubbi interpretativi, in relazione agli emolumenti sui quali effettuare la detrazione, ovvero, se ci si riferisce a quelli spettanti di diritto, in base al dm n. 119/2000 in relazione alla fascia demografica di appartenenza o se debbano considerarsi quelli effettivamente percepiti alla data del 30 giugno 2008, il cui ammontare poteva essere diverso da quello fissato dal decreto ministeriale, per effetto delle delibere incrementali o decrementali adottate medio tempore. L'espressione utilizzata dal legislatore: ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 non può determinare un aumento dell'indennità o del gettone di presenza rispetto a quello effettivamente percepito alla data fissata, realizzandosi, altrimenti, il venir meno dello scopo del legislatore, quello di ridurre la spesa pubblica. L'interpretazione seguita dalla Corte dei conti trova conferma anche sul piano letterale.

Focus sulla legge 191/2009. Nel milleproroghe il rinvio dell'e-mens fiscale

Finanziaria senza scosse

Dall'Irpef all'apprendistato le novità per gli studi

Negli anni scorsi la Finanziaria e il decreto milleproroghe costituivano un momento molto importante all'interno per gli studi di consulenza del lavoro in quanto proponevano tutta una serie di novità che andavano a interagire con il vissuto delle aziende. Quest'anno le novità sono importanti, ma non stravolgenti e significative. Presentiamo quelle più significative, richiamando i commi della finanziaria legge n. 191/2009 (da ora F) e infine riportando un comma del decreto milleproroghe (dl 194/2009) che ci interessa da vicino in questo momento in cui l'emens contributivo entra in vigore. Finanziaria Irpef (F. commi 6, 7, 8, 251, 156 E 157). È resa definitiva la conversione della riduzione dell'acconto Irpef di 20 punti percentuali dovuto per il 2009. Chi non ha utilizzato il meccanismo avrà diritto a un credito di imposta. I sostituti d'imposta potranno scomputare le somme in sede di pagamento di F24. Viene prorogata al 2010 la detassazione (10%) sui premi di rendimento nel settore privato (entro un reddito 2009 di 35.000, per un importo massimo agevolabile di 6.000) Collaboratori a progetto (F commi 130 e 131). Per il biennio 2010/11 nei limiti di 200 milioni di euro per anno alla fine dell'attività viene concesso se iscritti in via esclusiva alla gestione separata (non titolari di reddito di lavoro autonomo) un importo una tantum pari al 30% del reddito percepito nel massimale di 4.000 euro, a condizione che i co.co.pro.: a) operino in regime di monocommittenza; b) abbiano conseguito l'anno precedente un reddito lordo non superiore a 20.000 euro e non inferiore a 5.000 euro; c) con riguardo all'anno di riferimento sia accreditato, presso la predetta Gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995, un numero di mensilità non inferiore a uno; d) risultino senza contratto di lavoro da almeno due mesi; e) risultino accreditate nell'anno precedente almeno tre mensilità presso la Gestione separata. Inoltre per l'anno 2010, relativamente all'indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti normali, per il perfezionamento del requisito contributivo si computano anche i periodi svolti nel biennio precedente in via esclusiva sotto forma di co.co.co., anche a progetto, nella misura massima di 13 settimane. Per quantificare i periodi di copertura assicurativa svolti sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa si calcola l'equivalente in giornate lavorative, dividendo il totale dell'imponibile contributivo ai fini della Gestione separata nei due anni precedenti per il minimale di retribuzione giornaliera. Lavoro accessorio (F commi 148 e 149). Per quanto riguarda il lavoro accessorio, riportiamo il primo comma rivisitato e i nuovi 1-bis e 2-ter dell'art. 70 della Biagi, sottolineando in corsivo le variazioni: 1. Per prestazioni di lavoro accessorio si intendono attività lavorative di natura occasionale rese nell'ambito: a) di lavori domestici; b) di lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti, anche nel caso in cui il committente sia un ente locale; c) dell'insegnamento privato supplementare; d) di manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà anche in caso di committente pubblico; e) di qualsiasi settore produttivo, compresi gli enti locali, le scuole e le università, il sabato e la domenica e durante i periodi di vacanza da parte di giovani con meno di 25 anni di età se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università; f) di attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati, da casalinghe e da giovani di cui alla lettera e) ovvero delle attività agricole svolte a favore dei soggetti di cui all'articolo 34, comma 6, del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633; g) dell'impresa familiare di cui all'articolo 230-bis del codice civile (di tutte le fattispecie senza alcuna limitazione, ndr); h) della consegna porta a porta e della vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica; h-bis) di qualsiasi settore produttivo, compresi gli enti locali, da parte di pensionati; h-ter) di attività di lavoro svolte nei maneggi e nelle scuderie. In via sperimentale per l'anno 2010, per prestazioni di lavoro accessorio si intendono anche le attività lavorative di natura occasionale rese nell'ambito di qualsiasi settore produttivo da parte di prestatori di lavoro titolari di contratti di lavoro a tempo parziale, con esclusione della possibilità di utilizzare i buoni lavoro presso il datore

di lavoro titolare del contratto a tempo parziale. 1-bis. In via sperimentale per gli anni 2009 e 2010, prestazioni di lavoro accessorio possono essere rese, in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, e nel limite massimo di 3.000 euro per anno solare, da percettori di prestazioni integrative del salario o con sostegno al reddito compatibilmente con quanto stabilito dall'articolo 19, comma 10, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2. L'Inps provvede a sottrarre dalla contribuzione figurativa relativa alle prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito gli accrediti contributivi derivanti dalle prestazioni di lavoro accessorio. 2-ter. Il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio da parte di un committente pubblico e degli enti locali è consentito nel rispetto dei vincoli previsti dalla vigente disciplina in materia di contenimento delle spese di personale e ove previsto dal patto di stabilità interno. Staff leasing (F comma 143). Lo staff leasing viene reintegrato e anzi ampliato a tutti i settori produttivi, pubblici e privati, per l'esecuzione di servizi di cura e assistenza alla persona e di sostegno alla famiglia. Incentivi datori di lavoro (F comma 151). In via sperimentale per l'anno 2010, nel limite di 12 milioni di euro, ai datori di lavoro, che non abbiano effettuato nei 12 mesi precedenti riduzione di personale avente la stessa qualifica dei lavoratori da assumere e che non abbiano sospensioni dal lavoro (ovvero cig) e che senza esservi tenuti assumono a tempo pieno e indeterminato lavoratori destinatari dell'indennità di disoccupazione (anche edile), è concesso dall'Inps (a domanda) un incentivo pari all'indennità spettante al lavoratore nel limite di spesa del trattamento spettante e con esclusione di quanto dovuto a titolo di contribuzione figurativa per il numero di mensilità di trattamento di sostegno al reddito non erogate (le modalità di attuazione dovranno essere stabilite da un decreto ministeriale). Apprendistato (F comma 155). I contratti collettivi di lavoro stipulati a livello nazionale, territoriale o aziendale dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale possono stabilire la retribuzione dell'apprendista in misura percentuale della retribuzione spettante ai lavoratori addetti a mansioni o funzioni che richiedono qualificazioni corrispondenti a quelle per il conseguimento delle quali è finalizzato il contratto. La retribuzione così determinata deve essere graduale anche in rapporto all'anzianità di servizio. Milleproroghe Del milleproroghe ricordiamo solo il comma 6 dell'art. 1 che sposta a gennaio 2011 (con il 2010 come anno di sperimentazione) il termine per l'avvio del famoso emens telematico fiscale, con cui verranno inviate le informazioni per il calcolo delle ritenute fiscali e dei relativi conguagli a livello di lavoratore singolo.

Una recente sentenza della cassazione mette fuori gioco i comuni

Le aree portuali sono escluse dalla Tarsu

Le aree portuali sono escluse dal pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani, in quanto sottratte alla competenza dei comuni. Questo è l'ultimo orientamento della giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione, che con sentenza n. 23583 del 6 novembre 2009 (udienza del 25 settembre 2009), si è espressa per escludere la competenza del comune riguardo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Venendo più nel dettaglio della sentenza, il caso riguarda il porto di Gioia Tauro; ma in generale, secondo le disposizioni delle seguenti norme e cioè dell'art. 62 comma 5 del dlgs 507/1993 e dell'art. 6 comma 1 della legge n. 84/1994 con il relativo decreto di attuazione del ministero dei trasporti e della navigazione del 14 novembre 1994, e dell'art. 21 del dlgs 22/1997, il servizio di raccolta di rifiuti nella predetta area portuale risulta attribuito alla competente Autorità portuale, con espressa esclusione della competenza del comune, che pertanto non può legittimamente pretendere il pagamento della relativa tassa. In particolare si osservi l'art. 62 comma 5, del dlgs n. 507 del 1993, che dichiara «esclusi dalla tassa i locali e le aree scoperte per i quali non sussiste l'obbligo dell'ordinario conferimento dei rifiuti solidi urbani interni ed equiparati in regime di privativa comunale per effetto di norme legislative o regolamentari, di ordinanze in materia sanitaria, ambientale o di protezione civile ovvero di accordi internazionali riguardanti organi di stati esteri». Il dm trasporti e della navigazione 14 novembre 1994, che all'art. 1 precisa che «i servizi di interesse generale nei porti, di cui all'art. 6 comma 1, lett. c), della legge 28 gennaio 1994, n. 84, da fornire a titolo oneroso all'utenza portuale» vanno identificati, tra l'altro, nei «Servizi di pulizia e raccolta dei rifiuti», i quali comprendono le seguenti attività: «Pulizia, raccolta dei rifiuti e sversamento a discarica relativa agli spazi, ai locali e alle infrastrutture comuni e presso i soggetti terzi (concessionari, utenti, imprese portuali, navi), derattizzazione, disinfestazione e simili, gestione della rete fognaria, pulizia e disinquinamento degli specchi d'acqua portuali». I giudici, infatti, rilevano che da tali disposizioni emerge un quadro normativo teso a sottrarre la competenza dei comuni relativamente ai servizi su tali aree, attribuendola all'Autorità portuale, con ciò esautorando la privativa dell'ente locale che perciò perde ogni competenza in materia. Da ciò ne deriva, secondo la Corte di cassazione, la privazione di ogni potere impositivo in capo al comune; difatti, non sarebbe spiegabile logicamente, oltre che giuridicamente, l'attribuzione di un tributo a soggetto diverso da quello che espleta il relativo servizio. Secondo la tesi espressa dal comune, invece, la competenza dell'autorità portuale non sarebbe esclusiva ma in qualche modo complementare a quella dell'ente pubblico territoriale, attribuendo a essi compiti diversi: l'autorità portuale provvederebbe alla raccolta dei rifiuti nell'area del porto, mentre al comune competerebbe il prelievo e lo smaltimento di tali rifiuti. Tale interpretazione, ad avviso dei giudici aditi, contrasterebbe con il testo normativo ricordato. In questo senso, rileva la sentenza in commento, appaiono particolarmente significative le già richiamate disposizioni di cui al dlgs n. 507 del 1993, art. 62, comma 5, che espressamente esclude dalla tassa le situazioni sottratte al regime di privativa comunale, e l'art. 21 del dlgs n. 22 del 1997, ben posteriore al testo del 1993, che, nell'indicare le competenze dei comuni in materia, ribadisce che comunque sono mantenute le competenze in materia attribuite alle Autorità portuali. A ciò si aggiunga che le norme precisano che il servizio che i suddetti enti sono chiamati a svolgere consiste, come si esprime il decreto ministeriale di attuazione, nella «Pulizia, raccolta dei rifiuti e sversamento a discarica» degli stessi, cioè in una vera e propria attività di gestione dei rifiuti, a fronte della quale non si vede quali residui compiti i comuni potrebbero espletare. Ad avviso della Corte, inoltre, l'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti in appalto ad un privato non avvalorava affatto, come invece riteneva il comune, la tesi dell'assoggettamento a Tarsu di tale area, rimanendo tale fatto influente ai fini del giudizio in esame. Concludendo si può rilevare a chiosa dell'argomento, come la legge n. 84/1994 (e i successivi regolamenti), in virtù del richiamo della legge n. 22/1997, che disciplina la competenza alle autorità portuali, si ponga come norma speciale rispetto alla normativa di cui al dlgs

507/1993, anche in considerazione del fatto che la prima è posteriore alla legge istitutrice della Tarsu e che essa espressamente la deroghi, disciplinando ad hoc la gestione dei servizi sulle aree portuali.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - aa.vv. Titolo - Ruolo e ingiunzione fiscale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2010, pp. 662 Prezzo - 66
Argomento - Materia delicata e complicata quella della riscossione coattiva dei tributi, che viene ora illustrata e spiegata con chiarezza dal volume in oggetto, edito dalla Maggioli, opportunamente integrato con un esaustivo formulario di atti di facile e pronto utilizzo da parte dei lettori: il libro approfondisce infatti in tutte le variabili tecnico-giuridiche gli strumenti che la legge mette a disposizione dei soggetti deputati allo svolgimento dell'attività di riscossione. Gli autori illustrano i presupposti soggettivi e oggettivi di utilizzo dei vari strumenti normativi, nonché le modalità operative che caratterizzano il ruolo e l'ingiunzione fiscale in un quadro estremamente preciso e completo, indispensabile agli addetti al settore come guida preziosa per consultazioni rapide e sicure, stante l'attuale incertezza normativa in cui gli stessi sono costretti a orientarsi, utilizzando analogie non sempre immediatamente compatibili né di facile applicazione. Autore - Maria Teresa Sempreviva, Ciro Silvestro Titolo - Il nuovo provvedimento amministrativo Casa editrice - Esselibri Simone, Napoli, 2009, pp. 704 Prezzo - 44
Argomento - La legge n. 241/90, dopo la sostanziosa rivisitazione operata dalla legge n. 15/05, è stata di recente nuovamente riformata dalla legge n. 69/09. Si è trattato di un intervento legislativo che non ha modificato l'impianto normativo già esistente e che ha recepito e codificato principi giurisprudenziali maturati nei 20 anni di applicazione della legge. Il volume in questione, edito dalla Esselibri Simone, illustra in modo ampio e approfondito le varie modifiche apportate alla legge quadro del procedimento amministrativo, cercando di spiegare le relative ricadute operative. Il libro, che si contraddistingue per l'aspetto pratico e operativo della trattazione, si rivolge principalmente agli operatori degli enti locali e della pubblica amministrazione in generale, per i quali può rappresentare un valido ausilio per lo svolgimento delle mansioni quotidiane, ma può risultare di interesse anche per quanti stanno preparando un concorso pubblico. di Gianfranco Di Rago

Tutte le iniziative messe in campo dall'associazione per modernizzare la pubblica amministrazione

Innovazione, Anusca in prima fila

Carta di identità elettronica, pec, timbro digitale, web tv

Il 2010 di Anusca inizierà all'insegna dell'evoluzione per quanto si appresta ad avviare nel mondo della pubblica amministrazione in termini di innovazioni ed evoluzioni normative. Il monitoraggio è la base per lo sviluppo di nuove proposte così come non prendere spunti ad esempio dall'avvio dell'ambizioso progetto del ministro Renato Brunetta, in tema di posta elettronica certificata del cittadino? Il progetto ricalca un vecchio progetto del 2002 realizzato da Anusca in collaborazione con il comune di Cesena e Postecom, all'epoca si parlava di domicilio virtuale del cittadino. Quest'anno si procederà ad integrare l'attuale codice dell'amministrazione digitale con importanti interventi evolutivi in tema di firme elettroniche e servizi online. Sarà anche l'anno in cui si consolideranno le sperimentazioni sul timbro digitale per il rilascio delle certificazioni anagrafica e di stato civile direttamente da casa e sarà l'anno della formazione con un ricco panorama di corsi e seminari grazie alle risorse messe a disposizione dal ministero dell'interno. Quindi grandi aspettative per il 2010, che può rappresentare una tappa storica dell'Associazione. Ma cosa porterà con sé Anusca nel nuovo anno? Il 2009 si è svolto all'insegna del consolidamento di un'attenta programmazione, realizzata dalla struttura che ha deciso nel 2008 di dotarsi di un'unità specifica sull'innovazione coordinata da Alessandro Francioni, un'unità che vede il contributo di altrettanti professionisti in sede e in periferia. Un lavoro complesso, fatto di numerosi colloqui con aziende ed enti istituzionali, per visionare proposte e contributi. La decisiva partecipazione al Forum della p.a. di Roma insieme alla regione Emilia Romagna e al convegno Anci di Torino, confermano come Anusca sull'innovazione c'è. Entrando nel merito di quello che abbiamo prodotto, l'elenco è assolutamente consistente, pertanto in questa sede ci limiteremo a schematizzare le diverse iniziative. Carta d'identità elettronica. Il ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha riproposto il tema del dispiegamento della carta con la sostituzione della carta cartacea con quella elettronica. L'obiettivo si ritrova all'interno del piano industriale e del piano di e-government del governo. Si parla anche di un nuovo tipo di supporto con l'abolizione della banda ottica e il posizionamento di un secondo microchip per ridurre i costi di produzione. Nel frattempo i comuni che vogliono avviare il rilascio lo possono fare facendo formale richiesta al ministero. Timbro digitale. Si sono avviate alcune sperimentazioni di questa tecnologia che consente di fatto di poter mantenere il valore legale del documento informatico stampato su carta. L'applicazione più diretta è stata quella di apporre il timbro sui certificati anagrafici e di stato civile permettendo alle amministrazioni comunali di poter produrre i detti documenti direttamente su internet. Posta elettronica e firma digitale. È stato l'anno in cui per la prima volta abbiamo dovuto confrontarci con strumenti poco conosciuti e non utilizzati. Con la trasmissione degli atti di stato civile per posta elettronica certificata da parte dei consoli si è dovuto incominciare a fare i conti con la firma digitale, la verifica dei documenti firmati, la posta elettronica certificata. Nel 2009 abbiamo potuto visionare anche quanto viene sperimentato nel mondo in termini di documenti informatici ad esempio sul tema delle apostille elettroniche attualmente in utilizzo presso Colombia e Bulgaria e che hanno riproposto il tema della gestione del documento informatico all'interno di un fascicolo ancora cartaceo. Sul tema firma digitale, posta elettronica certificata e documenti elettronici non si può sottacere l'investimento realizzato da Anusca, la quale offre questi strumenti a costi congrui per tutti i comuni che vogliono mettersi in linea rispetto ai dettati normativi. Le potenzialità sono immani, inviare la certificazione tra comuni, i modelli apr/4, i verbali della polizia municipale tramite modalità telematica preservando il valore legale. Ina-Saia e la circolarità anagrafica. La collaborazione con le regioni Anusca ha avviato due collaborazioni con la regione Emilia Romagna e la Basilicata per sviluppare interventi di consulenza finalizzata al pieno dispiegamento del sistema Ina-Saia. A riguardo non può sottacersi la proposta pubblicata sul sito dell'associazione e consegnata alla direzione centrale dei servizi demografici in tema di certificazione anagrafica tramite l'Ina al fine di consentire a tutti i cittadini di poter richiedere i certificati da qualsiasi degli 8.101 uffici anagrafe senza doversi recare

obbligatoriamente presso l'ufficio che detiene i dati anagrafici del certificato. Web tv e Tg Anusca. Sul tema della comunicazione, il 2009 è stato l'anno del lancio del telegiornale Anusca che ogni 15 giorni mostra contenuti su tutta l'attività dell'associazione, mentre si conferma l'attenzione dei comuni sul progetto Città in Tv - il comune informa che consente all'amministrazione comunale di veicolare messaggi istituzionali affiancati alla comunicazione di servizio realizzata da Anusca che offre notizie e video quotidianamente. Formazione. L'anno è stato ricco di appuntamenti dedicati alla formazione specialmente in commento all'introduzione della legge 94/2009, cosiddetto pacchetto sicurezza e al nuovo formulario di stato civile. Sono proseguiti i corsi di abilitazione residenziali presso l'accademia, i corsi di preparazione al censimento della popolazione. Demografici senza frontiere e demografici.info. Sono proseguiti gli sviluppi del progetto per consentire l'erogazione di informazioni in lingua favorendo l'integrazione sociale semplificando i tempi delle procedure burocratiche.

La regione ha dato attuazione alla legge 133/2008. Obiettivo: liberare risorse per gli investimenti

Il Piemonte si fa il suo Patto

Gli obiettivi potranno essere rimodulati su base regionale

Dal 2010, in Piemonte, il patto di stabilità interno sarà gestito a livello regionale. Dopo aver ottenuto, lo scorso 18 dicembre, il parere favorevole della Conferenza permanente regione-autonomie locali sulla proposta di regolamento regionale recante «Disciplina del patto di stabilità interno degli enti locali piemontesi per l'anno 2010», la regione guidata da Mercedes Bresso è ormai pronta a dare concreta attuazione all'art. 77-ter, comma 11, della legge n. 133/2008. Tale norma, come noto, consente alle regioni di «adattare le regole e i vincoli posti dal legislatore nazionale» alla diversità delle situazioni finanziarie degli enti locali, fermo restando il rispetto dell'obiettivo aggregato a essi complessivamente assegnato. Si tratta di una novità importante, che potrebbe contribuire a rendere più flessibile e intelligente questo strumento di coordinamento della finanza regionale e locale che negli ultimi anni ha complicato enormemente la vita agli amministratori locali. L'idea di fondo è semplice e coerente con la riforma costituzionale del 2001, che ha inquadrato il coordinamento della finanza pubblica fra le materia di legislazione concorrente (art. 117, comma 3, Cost.): lo stato definisce la manovra di finanza pubblica e, anziché ripartirne il carico fra i singoli enti attraverso la definizione di obiettivi specifici, la declina in macro-obiettivi regionali che ciascuna regione è chiamata a gestire insieme ai propri enti locali. In tal modo, a un meccanismo rigidamente top-down di definizione degli obiettivi, se ne sostituisce uno (almeno parzialmente) bottom-up, pienamente concertato e assai più flessibile, in quanto calibrato sulle caratteristiche dei diversi territori. Non a caso, un meccanismo pressoché identico è stato previsto anche dalla legge delega in materia di federalismo fiscale (art. 17, comma 1, lett. c) della legge n. 42/2009). La «regionalizzazione» del patto sconta, però, alcune difficoltà, dovute, oltre che alla mancanza di dati esaustivi sulla finanza locale a disposizione delle regioni, alla scarsa chiarezza del quadro normativo. In particolare, al momento non è ancora dato sapere se le regioni potranno effettuare anche nei prossimi anni interventi compensativi a favore degli enti locali a valere sugli obiettivi del proprio Patto, in analogia con quanto previsto (per il solo 2009) dall'art. 7-quater della legge n. 33/2009. Da Torino è quindi partita una richiesta ufficiale di chiarimenti indirizzata al ministero dell'economia e delle finanze; in Piemonte, del resto, l'applicazione del 7-quater ha dato ottimi risultati, garantendo agli enti locali aventi le caratteristiche indicate da tale norma la disponibilità di un plafond di circa 100 milioni di euro, messo a disposizione dalla regione e in gran parte sfruttato. Considerate le difficoltà appena richiamate, la regione Piemonte, accogliendo le indicazioni formulate dal tavolo tecnico costituito insieme ad Anci Piemonte, Unione delle province piemontesi e Legautonomie Piemonte, ha quindi optato per una regionalizzazione graduale del Patto: per il primo anno gli obiettivi per ciascun ente resteranno ex ante quelli definiti dalla normativa statale, ma potranno essere rivisti in corso di gestione, in via concertata e sulla base dei dati di monitoraggio. Dal 2011, poi, il meccanismo andrà a regime, con la rimodulazione ex ante degli obiettivi. Lo scopo è duplice: 1) sostenere gli enti in difficoltà, evitando l'applicazione delle pesanti sanzioni previste per il mancato rispetto del Patto; 2) utilizzare a pieno i margini finanziari di manovra da questo concessi, soprattutto a favore degli investimenti. Ciò non sempre è avvenuto: per esempio, nel 2008 gli enti locali piemontesi sono stati fin troppo virtuosi, lasciando sul terreno oltre 200 milioni di euro di «spendibilità» non sfruttata (si veda la tabella in pagina): per questo, la presidente Bresso ha scritto al ministro Tremonti chiedendo di disapplicare le sanzioni a carico dei cinque comuni piemontesi che in tale anno hanno sfiorato i propri obiettivi. Il regolamento regionale disegna un sistema di compensazioni incrociate orizzontali (fra enti dello stesso livello) e verticali (fra enti di diverso livello, ivi compresa, se ciò sarà consentito, la stessa regione): quelli non in grado di sfruttare del tutto i propri margini ne cederanno una parte ad altri, recuperandoli negli anni futuri grazie al ruolo di «stanza di compensazione» della regione, che si farà garante del rispetto dell'obiettivo aggregato. La cessione dei «permessi di sfioramento», poi, è ulteriormente incentivata dalla previsione di agevolazioni sui bandi regionali; in più, gli enti locali che non alimenteranno il sistema, ma che a fine anno non avranno saturato i propri

obiettivi, incorreranno in penalizzazioni a valere sugli obiettivi del Patto per gli anni futuri. In ogni caso, è fatta salva l'applicazione delle premialità previste dalla normativa statale. Ovviamente si tratta di un meccanismo delicato e complesso: basti pensare che a essere coinvolti saranno, in Piemonte, 8 province e 134 comuni (quelli con oltre 5 mila abitanti) di vari colori politici, per una popolazione complessiva di più di 3 milioni di persone. Esso, quindi, si reggerà solo se il sistema-Piemonte sarà capace di mostrarsi davvero tale: si tratta, quindi, di una palestra importante, soprattutto in vista della prossima attuazione del federalismo fiscale.

Il ministro Calderoli ritarda di un anno lo sfolgimento che metteva a rischio il federalismo fiscale

Sul rinvio del taglio degli amministratori ha ragione ItaliaOggi e non la Lega Nord

Diciamo la verità. Se il ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli, non avesse accettato di fare marcia indietro sullo sfolgimento degli amministratori pubblici, avrebbe finito con il mettere seriamente a rischio la prima fase attuativa del federalismo fiscale. E chi lo avrebbe sentito, poi, Umberto Bossi. Soltanto così si spiega perché abbia tanto insistito (contro i rilievi che si trattava di materia ordinamentale e dunque non doveva trovare spazio nella manovra) per inserire il taglio del 20 per cento dell'attuale numero dei consiglieri e assessori comunali e provinciali nella Finanziaria 2010. A tutti i costi voleva renderlo effettivo già da quest'anno. Già, ma allora perché vi ha rinunciato pochi giorni dopo? E perché soltanto ieri, la Padania, tramite il suo portavoce Fabrizio Carcano, ha ispirato un'apertura a caratteri cubitali in cui si inneggia al sacrificio, proprio nel momento in cui in realtà questo non si fa più nell'immediato e viene rimandato di un anno? «Via 50mila poltrone e 225mila norme», è il titolo del quotidiano di partito. La notizia c'è, ma ora è un annuncio di notizia («Dal 2010, con la prossima tornata di elezioni amministrative...», attacca infatti il pezzo). Perché i leghisti sembrano gridarla più adesso di prima quando ne avevano ragione? Il motivo è semplice. E centra Italia Oggi, il cui titolo di prima del 9 gennaio era: «Dietrofront di Calderoli». Catenaccio: «Non passa la riduzione del numero di consiglieri e assessori e nemmeno l'abolizione di difensori civici e direttori. Rinviato tutto di un anno». L'approvazione del decreto sulla finanzia locale nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri è lì a dimostrare la veridicità dell'anticipazione. Ma, intanto, Calderoli se la sarebbe presa con il Corriere della Sera, che sulla base della notizia ha ironizzato sul ministro «della Complicazione» anziché «della Semplificazione». E anche con Italia Oggi perché avrebbe scritto un falso: il taglio c'è, semplicemnte partirà dal 2011 anziché dal 2010 è la tesi del ministro. Ora, la questione politica difficilmente traducibile in uno slogan è riassumibile nel fatto che l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) sull'anticipo in Finanziaria della tagliola sulle poltrone degli enti locali ha abbandonato qualsiasi tavolo di trattativa con il governo. E per tornare il presidente Sergio Chiamparino ha chiesto proprio il rinvio di un anno. Poteva Calderoli, per un puntiglio, mettere a rischio i primi decreti attuativi della riforma del federalismo fiscale: la madre di tutte le riforme per i leghisti? Evidentemente, no. Da qui la marcia indietro. Ma c'è di più. Chiamparino non solo ha chiesto il rinvio del taglio, ma ha posto come condizione per riprendere il dialogo, un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali. «Torneremo quando i consiglieri regionali guadagneranno non un euro in più dei parlamentari». Detto fatto. Il taglio alle poltrone (consigli e giunte) di comuni e province slitterà al 2011, ma il tetto agli stipendi dei consiglieri regionali si applicherà da subito. La pace fra comuni e governo è fatta. E pazienza se la Lega sui tagli alle poltrone degli enti adesso deve arrampicarsi un po' sugli specchi. Il traguardo del federalismo fiscale è ben più importante e, dopo tutto, i tagli potrebbero divenirne la diretta conseguenza.

Nel primo consiglio del 2010 sul Piano manca il numero legale, e anche la Moratti

Milano, falsa partenza per il Pgt

Manuel Follis

Qualche consigliere scuote la testa, mentre altri gettano acqua sul fuoco. La sostanza è che il primo atto della lunga marcia che dovrebbe portare all'approvazione del Pgt (Piano di governo del territorio) di Milano non è andato in scena. Il Consiglio comunale che ieri doveva esaminare per tutta la giornata (dalle 15 alle 24) il nuovo piano regolatore è durato solo una ventina di minuti. Motivo? Non c'era il numero legale. Nella maggioranza non si sono presentati all'appello in 12: il sindaco Letizia Moratti, i tre consiglieri della sua lista civica oltre a otto esponenti del Pdl. L'opposizione dal canto suo «ha fatto quello che ci si aspettava», commenta un consigliere, e non ha voluto garantire il quorum. La morale è che ci si aggiorna a lunedì, quando si capirà se le defezioni di ieri erano un segnale politico o un semplice incidente di percorso. Già altre volte, ricordano i consiglieri con maggiore esperienza, è capitato che su temi importanti e complessi, come ad esempio l'approvazione del bilancio, si partisse con qualche scivolone e poi si portasse a casa la votazione nei tempi previsti. Certo, quella sul Pgt è una corsa contro il tempo, visto che sul piano gravano 1.395 emendamenti, mentre nei piani della maggioranza il piano dovrebbe essere adottato entro fine gennaio. L'impressione è che il Pgt, progetto innovativo presentato dall'assessore allo sviluppo del territorio, Carlo Masseroli, sia ancora largamente sostenuto dai consiglieri della maggioranza e le voci di Palazzo Marino confermano che lo stesso Masseroli gode di ampi consensi. A questo punto come si procederà? L'ipotesi di accordo sembra ormai tramontata definitivamente. «Non riusciamo a capire quale sia la strategia del centrodestra di fronte al Piano di governo del territorio. Provvedimento che il centrodestra prima dichiara praticamente intoccabile e blindato e poi non sostiene come è avvenuto nella seduta in consiglio comunale» scrive in una nota il capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino. A questo punto «chiediamo all'assessore Masseroli e al sindaco Moratti di dire con chiarezza e senza ambiguità quali sono le direzioni in cui può essere radicalmente modificato il Piano. Su casa, ambiente, infrastrutture (compreso il no al tunnel) stiamo avanzando da giorni proposte. Se la Giunta vuole vedere il Pgt approvato entro il 2011 deve evidentemente cambiare passo e rendersi disponibile a modificarlo senza ambiguità. Altrimenti il Piano lo realizzeremo noi dopo le elezioni del 2011». Una posizione apparentemente conciliante ma che in realtà dalla maggioranza leggono come una falsa disponibilità. In realtà le posizioni tra le parti non sono molto distanti. Il capogruppo del Pdl in Consiglio, Giulio Gallera, che da giorni sottolinea come all'interno della la sinistra stia prevalendo l'ala «radicale e massimalista che punta a impedire il dialogo» ieri si è nuovamente scagliato contro il Pd per la scelta di non garantire il quorum ma ha anche assicurato la determinazione della maggioranza ad approvare da sola il documento, a costo «di portare da quattro a sei le sedute settimanali del consiglio. Come detto, insomma, ieri i commenti si sono divisi tra falchi e colombe. «Prima di cercare un accordo con l'opposizione bisognerebbe trovare un'intesa all'interno della maggioranza», ha affermato Vincenzo Giudice (uno degli assenti del Pdl) mentre Masseroli ha commentato lo scivolone come «il solito incidente di percorso» continuando a difendere la linea del dialogo con l'opposizione. «Per avviare la trattativa bisogna iniziare a lavorare in aula e allora si capirà su quali punti trovare una mediazione. Lunedì si riparte». Il vero problema è che su alcuni punti, come ad esempio il tunnel sotto Milano (che dovrebbe attraversare la città da Rho a Linate). Secondo la maggioranza il Pd non starebbe cercando un accordo ma sostanzialmente emettendo un diktat: il Pgt passa solo se non si fa il tunnel. Un aut aut che non piace sia per i modi, ma soprattutto per la sostanza perché al momento l'infrastruttura sotto Milano viene considerata fondamentale. D'altronde andare al muro contro muro potrebbe davvero allungare i tempi per la votazione e spostare il Piano di governo del territorio a dopo le elezioni Regionali di marzo. Paradossale (e per certi versi emblematico) il commento del leghista Matteo Salvini (un altro degli assenti, essendo rimasto bloccato a Bruxelles): «Hanno discusso sul metodo. E ora siamo punto a capo», ha detto l'esponente del Carroccio che ha poi concluso lapidario: «Se il buon giorno si vede dal mattino... Mi sembra che Masseroli sia nella stessa

situazione di **Ciro Ferrara**». (riproduzione riservata)

IL COMUNE RESTITUIRÀ 35 MILIONI AI CONTRIBUENTI

Palermo, sulla Tarsu 2006 il rimborso è automatico

Emanuela Rotondo

Vince la strada del rimborso automatico. Dopo un lungo braccio di ferro con imprenditori, associazioni di consumatori e sindacati, il sindaco di Palermo, Diego Cammarata non l'ha spuntata e il Comune procederà alla restituzione della Tarsu relativa al 2006 ai cittadini che l'hanno pagata, così come previsto da una sentenza del Tar che ha bocciato l'aumento sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Dalle asfittiche casse comunali se ne andranno 35 milioni, spicciolo più spicciolo meno, che serviranno per rimborsare i 180 mila contribuenti in regola con i pagamenti. «I morosi, che sono circa il 50% del totale dei contribuenti, invece», dice a MF Sicilia l'assessore comunale al bilancio e ai tributi, Sebastiano Bavetta, «riceveranno un avviso per pagare la frazione che gli spetta». E per gli anni successivi? «Rimborseremo soltanto le tasse del 2006. Ci atteniamo a quanto imposto dal Tar». Del rimborso di occuperà la Serit. «Ci avvarremo», aggiunge Bavetta, «dell'articolo 10 della convenzione che regola i rapporti tra amministrazione comunale e Serit in modo da non gravare ulteriormente sulle casse del Comune». «Abbiamo deciso», dichiara Cammarata, «di procedere direttamente per ridurre i tempi dei rimborsi che cominceranno per cittadini il cui cognome comincia con la lettera M». In realtà, il sindaco non aveva molta scelta. Secondo Cammarata, infatti, per ottenere il rimborso i cittadini avrebbero dovuto presentare per iscritto una richiesta al Comune. Una modalità che ha fatto andare su tutte le furie le associazioni di consumatori e gli imprenditori di Confindustria che hanno fatto cartello contro la decisione del sindaco. Ieri l'ultimo incontro a villa Niscemi. «Il confronto con le parti sociali», commenta Cammarata alla fine di questa vicenda, «è stato utile e proficuo: abbiamo valutato le proposte fatte e ne abbiamo accolto numerose, in alcuni casi in maniera totale, in altri casi modificandole seppure parzialmente». Fra le proposte accolte quella relativa all'agevolazione del 10% per l'effettuazione della raccolta differenziata dei rifiuti urbani; l'agevolazione del 30% quando l'abitazione è occupata da un singolo; l'esenzione per gli assegnatari di beni confiscati alla mafia destinati a fini sociali e l'agevolazione del 30% ai beneficiari di detti beni destinati a finalità commerciali, produttive o di servizi; l'agevolazione del 30% per i beneficiari di interventi di assistenza sociale; la riduzione per le utenze ricadenti fuori la zona servita distanti 500 metri; agevolazioni per i nuclei familiari in possesso dei requisiti di reddito previsti dai modelli Isee; agevolazioni del 30% per le Onlus, gli enti politici e sindacali; l'agevolazione del 30% per locali ed aree con promiscua produzione di rifiuti urbani e speciali. «Il confronto», conclude Bavetta, «è avvenuto nel clima più cordiale e produttivo e speriamo che possa fare da modello per altre occasioni di confronto». (riproduzione riservata)

MOROSITÀ SU TASSE E TRIBUTI: I DATI DI EQUITALIA

Recupero crediti, i pagamenti a rate salgono del 175%

Aperte 2358 pratiche di impegno dilazionato: per il 74% somme inferiori a 5mila euro - Il valore dei debiti sfiora i 31 milioni di euro. Coinvolte imprese solo nel 15% dei casi, l'85% è costituito da persone fisiche

di GABRIELLA ZIANI

Aumenta in modo inaudito il numero di triestini che, pur tradizionalmente ligi (si dice) ai pagamenti dovuti, non riescono più a saldare tasse e tributi, o fra tutte le spese decidono di escludere queste. Diventano «morosi», quando non proprio evasori fiscali grandi e piccoli, e in quella zona li pesca al laccio Equitalia, la società partecipata dall'Agenzia delle entrate e dall'Inps cui è affidato il recupero crediti: per Irpef, Iva, Ici (là dove la tassa sulla casa permane), Tarsu, bollo della macchina, contributi previdenziali, ma anche multe, e tutta la vasta gamma di balzelli cui siamo tenuti e sottoposti (e che il governo ha appena negato di voler abbassare) la sofferenza dal 2008 al 2009 è andata alle stelle.

Nel 2009 Equitalia, che ha anche reso più accessibili le modalità per accedere alla rateizzazione del credito, pur di recuperarlo, ha accolto a Trieste il 175% in più di rateazioni su tasse e tributi pregressi rispetto all'anno precedente. Dato che supera abbondantemente la media regionale, attestata su una crescita comunque enorme, pari al 116%. Il valore economico corrispondente è per Trieste di 30 milioni e 854 mila euro, per la regione di quasi 145 milioni.

Si potrebbe credere che i più indebitati siano in questo momento critico le imprese di varia natura. Invece non è vero. Rappresentano appena il 15% del totale. La grande massa di indebitati è fra le famiglie, appunto l'85% del totale, una percentuale superiore a quella regionale, poiché in Friuli Venezia Giulia le «persone fisiche» indotte a rateizzare il dovuto pur di non vedersi pignorare i beni rappresentano l'81%.

Trieste svetta anche guardando al numero assoluto di pratiche. In regione nel 2009 sono di fatto raddoppiate rispetto al 2008, e già questo è eclatante, ma nel capoluogo regionale sono passate da 858 a 2358, e cioè sono passate in dodici mesi a un numero che è tre volte tanto.

Non si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di debiti enormi. Per il 74% sono anzi inferiori ai 5000 euro: segno che proprio siamo di fronte a redditi bassi e taccuini sempre più magri. Ma considerando che quando i riscossori bussano alla porta non c'è più scampo (raggiunta la soglia degli 8000 euro di debito con lo Stato si mettono adesso a rischio i beni di proprietà, perfino la casa), i cittadini cedono, e accettano le rate, che possono essere distribuite anche su sei anni, con i relativi interessi. Da quest'anno sono state abolite le garanzie fidejussorie per ottenere la facilitazione: se il creditore vuole ottenere per davvero i suoi soldi, è meglio che apra la porta, perché un insolvente quali garanzie mai sarà in grado di esporre?

C'è poi nel capitolo di Equitalia la collaborazione con la Guardia di finanza per stanare non già il piccolo moroso, ma il grande evasore. In questo campo, e cioè con crediti in tasse e tributi superiori ai 500 mila euro sono stati «stanati» 1063 nominativi in Friuli Venezia Giulia, il 12% del totale. E un quarto di questi a Trieste. In numero assoluti, 245 evasori, o consapevoli o per necessità, non è dato sapere.

Se dunque saltuariamente qualche storia diventa eclatante perché le vicende son già note, come nel caso dell'avvocato Carmelo Tonon, ex presidente della Ginnastica triestina, la cui villa è stata di recente venduta all'asta, o come per l'ex calciatore Maradona, inseguito da Equitalia fino al pignoramento e alla messa all'asta di un suo orecchino, nel grigio della vita quotidiana sempre più gente si vede bussare alla porta per pagamenti non onorati.

In massima parte, dice Equitalia, si tratta di Iva, Irap, bolli auto. Seguono i contributi previdenziali, e la Tarsu (per cui lo scorso anno l'Agenzia ha mandato, per conto del Comune, ben 5000 solleciti a fronte di pagamenti dovuti e non effettuati ancora nel 2004-2005).

A questi numeri, che raccontano la crisi anche attraverso le politiche anti-evasione, si aggiunge poi a Trieste la lunga lista di coloro che, forse ancora al di sotto dei redditi qui evidenti in controluce, ha chiesto microprestiti alla Caritas: sono ben 135 famiglie, per un totale di 106 mila euro ricevuti e da restituire, senza

interessi stavolta, nell'arco di tre anni. Tornano insomma le rate, meno consumistiche e dunque solamente salate, grigie e amare.

NEL FRIULI VENEZIA GIULIA I CITTADINI DEVONO AL FISCO 145 MILIONI DI EURO

Debiti all'erario, va a Trieste il primato regionale

Oltre 30 milioni recuperati rateizzando i debiti per Irpef, Iva, Tarsu, bolli auto, multe e contributi previdenziali

TRIESTE Aumenta in modo inaudito il numero di triestini che, pur tradizionalmente ligi (si dice) ai pagamenti dovuti, non riescono più a saldare tasse e tributi, o fra tutte le spese decidono di escludere queste. Diventano «morosi», quando non proprio evasori fiscali grandi e piccoli, e in quella zona li pesca al laccio Equitalia, la società partecipata dall'Agenzia delle entrate e dall'Inps cui è affidato il recupero crediti: per Irpef, Iva, Ici (là dove la tassa sulla casa permane), Tarsu, bollo della macchina, contributi previdenziali, ma anche multe, e tutta la vasta gamma di balzelli cui siamo tenuti e sottoposti (e che il governo ha appena negato di voler abbassare) la sofferenza dal 2008 al 2009 è andata alle stelle.

Nel 2009 Equitalia, che ha anche reso più accessibili le modalità per accedere alla rateizzazione del credito, pur di recuperarlo, ha accolto a Trieste il 175% in più di rateazioni su tasse e tributi pregressi rispetto all'anno precedente. Dato che supera abbondantemente la media regionale, attestata su una crescita comunque enorme, pari al 116%. Il valore economico corrispondente è per Trieste di 30 milioni e 854 mila euro, per la regione di quasi 145 milioni.

Si potrebbe credere che i più indebitati siano in questo momento critico le imprese di varia natura. Invece non è vero. Rappresentano appena il 15% del totale. La grande massa di indebitati è fra le famiglie, appunto l'85% del totale, una percentuale superiore a quella regionale, poiché in Friuli Venezia Giulia le «persone fisiche» indotte a rateizzare il dovuto pur di non vedersi pignorare i beni rappresentano l'81%.

Trieste svetta anche guardando al numero assoluto di pratiche. In regione nel 2009 sono di fatto raddoppiate rispetto al 2008, e già questo è eclatante, ma nel capoluogo regionale sono passate da 858 a 2358, e cioè sono passate in dodici mesi a un numero che è tre volte tanto.

Non si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di debiti enormi. Per il 74% sono anzi inferiori ai 5000 euro: segno che proprio siamo di fronte a redditi bassi e taccuini sempre più magri. Ma considerando che quando i riscossori bussano alla porta non c'è più scampo (raggiunta la soglia degli 8000 euro di debito con lo Stato si mettono adesso a rischio i beni di proprietà, perfino la casa), i cittadini cedono, e accettano le rate, che possono essere distribuite anche su sei anni, con i relativi interessi. Da quest'anno sono state abolite le garanzie fideiussorie per ottenere la facilitazione: se il creditore vuole ottenere per davvero i suoi soldi, è meglio che apra la porta, perché un insolvente quali garanzie mai sarà in grado di esporre?

C'è poi nel capitolo di Equitalia la collaborazione con la Guardia di finanza per stanare non già il piccolo moroso, ma il grande evasore. In questo campo, e cioè con crediti in tasse e tributi superiori ai 500 mila euro sono stati «stanati» 1063 nominativi in Friuli Venezia Giulia, il 12% del totale. E un quarto di questi a Trieste. In numero assoluti, 245 evasori, o consapevoli o per necessità, non è dato sapere.

In massima parte, dice Equitalia, si tratta di Iva, Irap, bolli auto. Seguono i contributi previdenziali, e la Tarsu (per cui lo scorso anno l'Agenzia ha mandato, per conto del Comune, ben 5000 solleciti a fronte di pagamenti dovuti e non effettuati ancora nel 2004-2005).

Reggi: il governo ci dà retta, rinvia i "tagli" ai seggi dei Comuni e colpisce le Regioni

«Lo abbiamo ripetuto con forza, facendo sentire la nostra voce di sindaci e, in quanto tali, di primi referenti dei cittadini: noi non siamo uno spreco. Ora, forse, iniziano ad ascoltarci». Il sindaco di Piacenza Roberto Reggi parte dalla campagna che l'Anci, di cui è vicepresidente, ha portato avanti in queste settimane, per commentare la decisione odierna del direttivo dell'associazione, che all'unanimità ha approvato la ripresa dei rapporti con il governo. «Il decreto legge approvato dal consiglio dei ministri - spiega Reggi - non solo proroga al prossimo anno il cosiddetto taglio delle poltrone negli enti locali (comprese le Province), ma include anche un tetto ai compensi per quanto riguarda le Regioni: questo è per noi un segnale importante, un riconoscimento al fatto che la razionalizzazione deve riguardare tutti i livelli della politica e della pubblica amministrazione, senza interessare unicamente i Comuni. Il nostro impegno, nel corso del 2010, sarà allora quello di garantire il pieno e costante coinvolgimento degli enti locali in queste riforme, a partire dalla Carta delle Autonomie; perché se è vero che abbiamo vinto una prima battaglia, non perdiamo comunque di vista i nostri obiettivi, né i grandi problemi che ancora attendono una soluzione. A questo proposito - aggiunge il sindaco - aspettiamo un altro passo significativo: che anche il Parlamento venga incluso nel processo di riduzione, sia in termini numerici, sia sotto il profilo economico, già previsto per gli altri enti e organi di rappresentanza».

«La decisione assunta ieri dal direttivo Anci - sottolinea Reggi - è un atto di responsabilità da parte dei sindaci, nonché di fiducia, certo tutt'altro che incondizionata: al governo continueremo a chiedere un confronto paritario e risposte concrete alle nostre priorità, dall'allentamento del Patto di stabilità, che grava in maniera indiscriminata anche sulle amministrazioni virtuose, all'attuazione del federalismo fiscale, senza dimenticare la restituzione dei mancati introiti dell'Ici per il 2008».

15/01/2010

PROFESSIONI IMPRENDITORI E PROFITTO CHI HA SCELTO DI FARE BUSINESS CON OBIETTIVI DI INTERESSE SOCIALE

Aumentano i manager della Buonissima spa

Gestiscono alberghi e cliniche, fanno gli esattori fiscali, finanziano start-up. Ma senza scopo di lucro. Modello: il «quasi mercato»

Chiara Brusini

La crisi non le ha messe in difficoltà. Anzi, facendo emergere nuovi bisogni a cui né il mercato né il welfare pubblico riescono a rispondere, ne ha incoraggiato lo sviluppo. Tanto che nel 2009 hanno raggiunto quota 15 mila, con 350 mila occupati e un fatturato complessivo di 10 miliardi di euro. Sono le imprese sociali, organizzazioni che producono e vendono beni o servizi (i settori di attività vanno dall'assistenza alla formazione, al turismo) e realizzano ricavi, ma non mirano a realizzare profitti, bensì a raggiungere obiettivi di interesse generale mantenendo l'equilibrio dei conti. L'avanzo di gestione, quando c'è, viene destinato per la maggior parte all'attività statutaria. Secondo i suoi teorici, hanno tre caratteristiche comuni: «Svolgono un'attività economica, cioè producono beni o servizi, non hanno scopo di lucro e non si pongono l'obiettivo di massimizzare l'interesse dei proprietari ma il benessere sociale», spiega Carlo Borzaga, docente di politica economica a Trento e presidente di Iris Network, rete di istituti di ricerca sull'impresa sociale che in settembre ha presentato il primo rapporto sul settore. Dalla ricerca emerge che solo 500 sono registrate ufficialmente come imprese sociali (fattispecie introdotta dalla legge 118/2005, che vieta di distribuire utili). In realtà, secondo Borzaga, rientrano in questa definizione fondazioni, cooperative sociali e associazioni che svolgono attività di impresa. Molte vivono dei propri ricavi, alcune contano anche sulle donazioni. Nel mondo «profit» c'è chi si sta convincendo che questa terza via sia vincente: in novembre, per esempio, è nato a Milano il movimento Make a change, che per promuovere lo sviluppo di imprese a scopo sociale ha lanciato una business plan competition. Tra i fondatori ci sono consulenti come Andrea Rapaccini (Mbs Consulting), professionisti dell'executive search come Daniela Bollino (Key 2 People), manager come Roberta Silva e Lamberto Mancini (rispettivamente Kraft Italia e Cinecittà Studios). Ma chi sono gli imprenditori-manager che stanno già contribuendo alla crescita del business sociale italiano? Molti ci approdano dopo un lungo percorso nel profit. Come Luciano Balbo, 60 anni, ex dg di Finnova e fondatore di B&S Private equity, che nel 2002 ha fatto il salto verso la cosiddetta venture philanthropy, all'epoca un'assoluta novità per l'Italia: «Ho applicato al sociale il metodo del venture capital: noi offriamo fondi ma anche esperienza e competenza manageriale. Affianchiamo l'impresa per portarla alla sostenibilità economica», spiega Balbo, che è tra i soci fondatori di Make a change e della Società italiana di filantropia (vedere box a pagina 56). «Il modello è quello del quasi mercato: gli utenti pagano le prestazioni, ma il prezzo è inferiore a quello richiesto dalle altre aziende. L'obiettivo è aiutare quell'area grigia che si trova in condizioni di fragilità economica e non trova risposte nel welfare pubblico». UNA SAPA PER LE NEOAZIENDE Il primo passo è stata Fondazione Oltre, che raccoglie donazioni e le eroga sotto forma di seed finance, il capitale iniziale di una start-up. Nel 2006 il progetto si è sviluppato con Oltre venture, una sapa che supporta le neo aziende dal punto di vista economico, organizzativo e consulenziale: «La fondazione fa da incubatore, la sapa ha i muscoli finanziari: finora ha raccolto 8 milioni di euro da altre fondazioni (Crt, Magnoni, De Benedetti Cherasco), da gruppi come De Agostini e da famiglie imprenditoriali come i Seragnoli e gli Zambon». I capitali di Oltre venture sono entrati finora in dieci società. I settori vanno dal microcredito all'housing sociale temporaneo ai servizi socio-sanitari: ambulatori low-cost che offrono prestazioni di alta qualità in aree in cui l'offerta pubblica è carente, dall'odontoiatria al disagio psicologico. L'ultimo nato, nel marzo scorso, è il Centro medico Santagostino di Milano: staff di oltre 80 specialisti, tempi di attesa brevissimi, visite a prezzi più alti del ticket ospedaliero ma inferiori del 30-40% rispetto al mercato. Un altro esempio: nel dicembre 2004 ha chiesto un sabbatico e non è mai tornato in azienda Ugo Bressanello, 43 anni, ex ad di Excite Europa e vicepresidente di Tiscali Italia: «Dopo un bel percorso professionale ho scelto di che cosa occuparmi da grande: con mia moglie e alcuni

amici ho messo in piedi Domus de Luna, fondazione che si occupa di minori in difficoltà». Da allora Bressanello lavora come volontario. Ma i bracci operativi della fondazione (la comunità di accoglienza Casa delle stelle onlus e Ddl servizi, che fa attività di prevenzione del disagio nelle scuole e nel carcere minorile) hanno 15 dipendenti a tempo indeterminato e una ventina di collaboratori a progetto. «E io in futuro conto di garantirmi una remunerazione grazie a MoltoMedia, una srl che sviluppa progetti web 2.0 per conto di Mediaset. Per ora tutti gli utili vengono reinvestiti in Ddl». Quali strumenti del profit ha applicato all'impresa sociale? «La progettualità (le fondazioni donatrici finanziano singoli progetti), la rendicontazione trasparente (i bilanci sono certificati e pubblicati su internet), la capacità di fare benchmarking e di lavorare con altre realtà per raggiungere obiettivi specifici: l'anno scorso abbiamo contribuito alla nascita di Isperanza onlus, federazione di 28 fondazioni che ha ottenuto l'inserimento nella finanziaria regionale di una norma sui diritti dei minori ospiti di comunità», conclude Bressanello. LA DIVISIONE CHE GUADAGNA Viene dal profit (ma ci è rimasto pochissimo) anche Marco Roveda, 58 anni. Già a fine anni '70 ha abbandonato l'edilizia per diventare un pioniere della bioagricoltura italiana con Fattoria Scaldasole, venduta alla Plasmon nel 1998. Poco dopo ha reinvestito tutto in Lifegate, che nel 2008 gli ha procurato il premio Social entrepreneur of the year della fondazione svizzera Schwab (creatura dell'executive chairman del World Economic forum, Klaus Schwab). Motivazione: aver lanciato il messaggio che «si può fare del bene attraverso il profitto se c'è uno stretto collegamento tra utili ed etica». Ma Lifegate, che punta a sbarcare in Borsa, non è un'impresa sociale in senso stretto: «Facciamo utili attraverso una divisione dedicata, che vende energia rinnovabile e offre servizi di compensazione delle emissioni di CO spiega l'imprenditore. «Le divisioni Planet e People non hanno invece scopo di lucro: si occupano di diffondere valori e consapevolezza e di organizzare la community dei lifegaters, che ci seguono attraverso la radio, il portale di eco-cultura e il Lifegate magazine». L'obiettivo finale è quindi «un equo profitto, necessario come motore e propellente delle idee, coniugato però con il rispetto delle persone e del pianeta». Sergio Urbani, 37 anni, ne ha spesi dieci, subito dopo la laurea, nel settore della nanza straordinaria. Ma la crisi l'ha guardata dall'esterno: dopo esperienze in Bankers Trust International, Deloitte & Touche e Abn Amro corporate nance, nel 2004 ha scommesso sul lancio del primo fondo immobiliare etico italiano. «Fondazione Cariplo cercava qualcuno che lavorasse allo studio di fattibilità e poi alla fase attuativa. All'inizio sono stato scartato: la retribuzione precedente era troppo alta. Ma ho accettato uno stipendio inferiore pur di dedicarmi a un progetto umanamente ricco», racconta Urbani, che oggi è consigliere delegato della fondazione Housing sociale e ha seguito passo dopo passo la nascita del fondo chiuso Abitare sociale 1 (che tra gli investitori vede, oltre a Cariplo, Cassa depositi e prestiti, Banca Intesa, Generali, Bpm, Regione Lombardia). «Ora stiamo decollando: a Crema è già partita la costruzione, a Milano sono stati scelti i vincitori del concorso di progettazione. Si tratta di realizzare alloggi a prezzi calmierati ma anche di creare le condizioni per un'alta qualità di vita, lavorando insieme a cooperative e associazioni che forniscono servizi sociali». SANITÀ ACCESSIBILE Johnny Dotti, 46 anni, è invece tra quelli che nell'ambito della cooperazione sociale hanno costruito tutta una carriera. Dal 1999 al 2002 consigliere delegato e no all'anno scorso presidente del gruppo cooperativo Cgm, la più grande rete italiana di imprese sociali (un'ottantina di consorzi locali e 1.200 coop sociali per un totale di 40 mila addetti), Dotti guida ora Welfare Italia servizi, nuova società di Cgm dedicata ai servizi di assistenza socio-sanitaria a prezzi accessibili: «Partiremo da 130 centri di sanità leggera che contiamo di aprire nei prossimi cinque anni», anticipa. «I primi 11 sono già attivi come progetti pilota, e da febbraio avranno il nostro marchio (il modello sarà quello del franchising di servizi, ndr). A regime, coinvolgeremo 4 mila medici». L'obiettivo? «Diventare leader italiani in questo settore: la sanità si sta trasformando sempre più in un business, ma se si elimina la componente speculativa e si costruisce una rete capillare si può far fronte alla domanda delle famiglie, contenere i prezzi e garantire agli specialisti stipendi di mercato». Il business plan è stato preparato con il contributo pro bono di McKinsey. E ci hanno creduto Intesa Sanpaolo e Banco Popolare, che pur essendo i principali nanziatori hanno accettato un modello di governance che lascia il controllo a Cgm: grazie a un sistema di sovrapprezzi differenziati la loro partecipazione al capitale sociale non potrà superare la soglia del

32%. Ha una lunga esperienza da imprenditrice sociale anche Renate Goergen, nata in Germania e da 35 anni in Italia: sotto la sua guida è nato il «franchising sociale» per il settore alberghiero, che ora sta facendo scuola nel Nord Europa. «Alla base c'è l'esperienza iniziata a metà anni '80 all'hotel Tritone di Trieste, gestito da una cooperativa per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate», racconta. «Grazie ai finanziamenti del progetto comunitario Equal è arrivata poi l'occasione per replicare l'esperimento su scala nazionale. Così sono nati l'associazione Le Mat e, nel 2006, il marchio europeo di franchising Le Mat». Oggi le coop sociali di tipo B (quelle che svolgono attività industriali o commerciali) attive sono 20, attive in Veneto, Umbria e Sardegna. Gestiscono ostelli, hotel o progetti di turismo responsabile più ampi. Le Mat le assiste nella preparazione del business plan e nella formazione del personale, oltre a curare i manuali che fissano gli standard della catena. In più si occupa del marketing: «È fondamentale: le piccole strutture non ce la fanno a sostenere i costi se non attirano clientela anche nei mesi turisticamente morti». Eppure funzionano, tanto che la Ue ne ha preso spunto per promuovere lo European social franchising network. «La Svezia, poi, ha acquistato il marchio e la manualistica. E sei mesi fa ci ha chiamati il governo norvegese: hanno deciso di sperimentare questa formula per riformare le loro politiche di inserimento lavorativo». MICROCREDITO E LAST MINUTE Hanno 600 dipendenti e un fatturato aggregato di 33 milioni di euro le 25 cooperative sociali del gruppo Fraternità, che Ilario Cucchi ha contribuito a fondare alla fine degli anni '70: «Le attività vanno dalla tipografia alla falegnameria industriale. Ma la coop con il trend di sviluppo più significativo è Fraternità sistemi, di cui sono amministratore delegato», racconta. «Forniamo a 90 comuni lombardi servizi di cartografia, messa a punto di banche dati catastali e riscossione di tributi: siamo l'unica cooperativa iscritta all'albo dei concessionari per l'accertamento e la riscossione delle entrate degli enti locali». Un'altra caratteristica che differenzia l'impresa sociale da quella «tradizionale» è l'apertura ai giovani. Come Andrea Limone, che a 31 anni ha già lavorato per la cooperativa di banca etica Mag2 e per Banca Etica e oggi è ad amministratore di Permico, società di microcredito che ha fondato nel 2007 con il supporto finanziario di Oltreventure e della fondazione Paideia (quest'anno si sono aggiunti Ubi Banca, fondazione Crt, l'ex commissario Consob Salvatore Bragantini e altri soci privati). «In 18 mesi abbiamo erogato 350 piccoli crediti, in media 6 mila euro per le famiglie e 8 mila per attività imprenditoriali, a tassi tra l'8 e il 12%. L'obiettivo è arrivare nel 2010 a 1.500.000 erogazioni per un totale di circa 15 milioni di euro, e salire a 5 mila prestiti nel 2012». Esperienza analoga quella di Matteo Guidi, 35 anni, direttore operativo di Last Minute Market, società spin off dell'università di Bologna che si occupa di recupero delle merci invendute ma ancora consumabili. «Per la gestione e la ristorazione collettiva pagare noi o una società di smaltimento rifiuti è equivalente. La differenza è che le 150 tonnellate di prodotti recuperabili ogni anno in un super e ipermercato, o i pasti che avanzano nelle mense aziendali, non vanno al macero ma a enti caritativi e di assistenza», spiega Guidi, che ha partecipato dall'inizio al progetto coordinato da Andrea Segrè, preside della facoltà di agraria dell'ateneo. «Non interveniamo in modo diretto: offriamo solo servizi di organizzazione e definizione delle procedure logistiche e igieniche. Questo ci permette di avere una struttura snella: quattro dipendenti. E siamo vicini al break-even». Quasi tutte le catene della grande distribuzione, da Carrefour a Sma, a Conad, utilizzano il servizio di Lmm, che ora si occupa anche di libri, prodotti agricoli e farmaceutici, e lavora per gli enti locali: «Li aiutiamo a salvare ciò che andrebbe sprecato in farmacie comunali, mense scolastiche, ristorazione ospedaliera».

DAI CAMPI DI CALCIO ALLE COMUNITÀ TERAPEUTICHE

E POI CI SONO I FILANTROPI ALLA BILL GATES Nelle fasi iniziali l'impresa sociale ha bisogno di quelli che Luciano Balbo chiama «capitali pazienti e responsabili», accompagnati da know how manageriale e servizi di consulenza professionale. Il modello è quello della filantropia alla Bill Gates. E i protagonisti italiani la stanno promuovendo attraverso la Società italiana di filantropia, che dal 2008 finanzia all'università Bocconi una cattedra in Social entrepreneurship e un'unità di ricerca su impresa sociale e philanthropy management. I fondatori sono, oltre a Balbo, Vincenzo Manes (presidente e amministratore delegato di Intek), che guida la fondazione di venture philanthropy Dynamo, Ruggero Magnoni (ex vp Lehman Brothers Europe, oggi in Nomura), impegnato nella fondazione Magnoni e presidente di Laureus Italia onlus, e Paolo

Colonna (presidente e ad della società di private equity Permira Associati), che ha co-fondato la cooperativa sociale Il Volo e l'associazione progetto Panda. «Fondazione Magnoni finanzia iniziative di imprenditorialità sociale in grado di produrre risorse economiche che a loro volta vanno a sostenere progetti di utilità generale», racconta Magnoni. «Quella che si chiama Un campo nel cortile, per esempio, prevede la realizzazione, nelle periferie, di campi da calcio che di giorno vengono utilizzati (gratis) dai ragazzi del quartiere e di sera sono messi a disposizione a pagamento: così si generano utili da reinvestire sul territorio». Ai ragazzi si rivolgono anche le attività della onlus Il Volo: «Abbiamo dato vita alla comunità terapeutica Villa Ratti, la prima in Italia per giovani con disturbi psichiatrici borderline», spiega Colonna. «Di fatto è un progetto di venture capital: c'era una buona idea, io ci ho investito, ho fatto fundraising e ne ho supportato l'organizzazione. Ora le rette regionali coprono l'80-85% dei costi, il resto viene da donazioni e dal 5 per mille».

Foto: eccedenze dA sAlvAre eticA e sportello AmBulAtori low cost La prima filiale di Banca etica in via Tommaseo a Padova Sala d'attesa del Centro medico Santagostino di Milano Iniziativa a Londra di Last minute market nel dicembre scorso prezzi ABBordABili Esempio di social housing nel quartiere Gallaratese (Milano)

Foto: 1) Luciano Balbo (Make a change); 2) Ugo Bressanello (Domus de Luna e MoltoMedia); 3) Marco Roveda (Lifegate); 4) Johnny Dotti (Welfare Italia Servizi); 5) Matteo Guidi (Last Minute Market); 6) Sergio Urbani (Fondazione Housing Sociale); 7) Andrea Limone (Permico); 8) Renate Goergen (Le Mat)

LA STORIA E I PERSONAGGI

Cassa depositi e prestiti, arriva la Sgr immobiliare ma...

In arrivo un alleato o anche un concorrente? È l'interrogativo che gira tra i professionisti della finanza legata al mattone da lunedì 11 gennaio, quando la Banca d'Italia ha autorizzato CDPIInvestimenti, Sgr della Cassa depositi e prestiti, a operare e a utilizzare un miliardo della raccolta postale per finanziare il social housing nel prossimo triennio. E magari anche a investire nel fondo per le infrastrutture. Matteo Del Fante, responsabile della direzione finanza di Cassa Depositi e Prestiti, in sue esternazioni pubbliche ha alimentato molte speranze tra gli operatori del mattone sull'impegno della Sgr nel gestire un fondo di fondi locali, in cui potranno convergere quei 10-20 miliardi e oltre che ancora gli enti locali tengono congelati in immobili mal utilizzati o del tutto in abbandono. Lo stesso Del Fante ha anche scommesso su una crescita media annua dei fondi immobiliari vicina a 2 miliardi. Se effettivamente CDPI si indirizzerà nella direzione del fondo dei fondi, benissimo, dicono gli immobiljaristi. E come loro la pensano anche le banche, che, da febbraio del 2009, attraverso l'Associazione bancaria italiana, partecipano a CDPI con 15% del capitale, in pari quota con l'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie. Ma il timore è che CDPI si metta a operare in proprio, diventi essa stessa un immobiljarista. Se ne fa interprete Gualtiero Tamburini, presidente di Assoimmobiliare. "La bozza di regolamento del nuovo fondo di fondi immobiliari, su cui sta lavorando il ministero delle infrastrutture, non è ancora esplicita su questo punto", lamenta Tamburini, "il rischio è che la Sgr non si limiti a gestire il fondo dei fondi, ma che il suo fondo faccia investimenti diretti. Ben venga dunque una CDPI in grado di dare impulso al mercato, ma le sue risorse non dovranno servire a sostituirsi ad esso". Si tratta ora di vedere come la cosa viene gestita da Mario Mantovani, il sottosegretario alle infrastrutture in quota Pdl, con delega per le politiche abitative. Ma sulla scommessa di Del Fante per il buon funzionamento di CDPI pesa anche un'altra alea. Quella dell'inerzia, commista a litigiosità e l'autoreferenzialità che caratterizza troppi comuni. Il tanto patrimonio che detengono inutilizzato ne è la prova.

Raggiunti i parametri del Patto di stabilità interno. Autonomia finanziaria

Acqui Terme _ Una città che raggiunge il patto di stabilità ma non solo, diventa virtuoso. Acqui Terme si conferma per la prima volta negli anni un comune efficiente dal punto di vista economico e fiscale. Il Patto di Stabilità Interno (PSI) nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della UE verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo in seno al Patto di stabilità e crescita e specificamente nel trattato di Maastricht. L'indebitamento netto della pubblica amministrazione costituisce, quindi, il parametro principale da controllare, ai fini del rispetto dei criteri di convergenza, la causa di formazione dello stock di debito. Un obiettivo primario delle regole fiscali che costituiscono il Patto di stabilità interno è proprio il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni ed enti locali). Il Patto di stabilità e crescita ha fissato dunque i confini in termini di programmazione, risultati ed azioni da rispettare da parte degli enti comunali. «Siamo rientrati nei limiti del